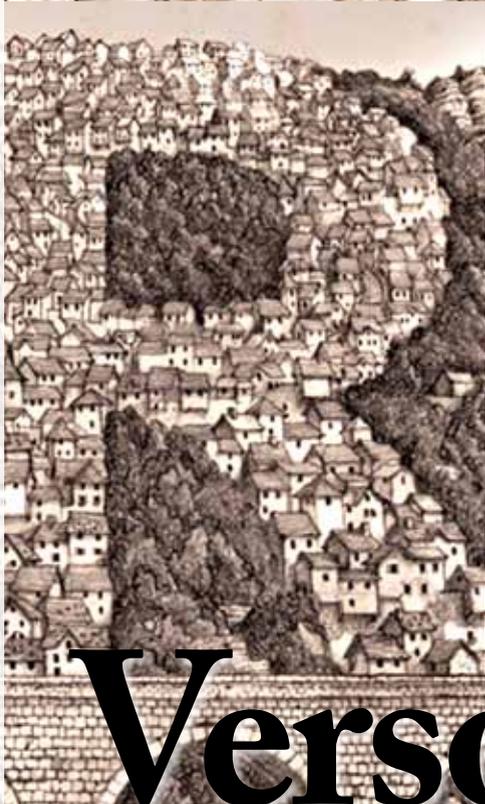


AUT & AUT

AUTONOMIA & AUTONOMIE mensile delle autonomie della Toscana - Anno XVIII n.6 giugno 2010



Verso la nuova Europa

L'Unione alle prese con il proprio rilancio. Maggiore centralismo o più spazio per il regionalismo? Il ruolo delle autonomie verso il traguardo del 2020. Per la Toscana una scelta strategica

EDITORIALE	3	Un progetto Leader in Toscana: valorizzazione delle produzioni tipiche locali in Maremma	22
Il dovere di esserci Alessandro Cosimi		Leader e cooperazione transnazionale: il Cammino di Santiago e la Via Francigena	22
DALL'ANCI TOSCANA	4	Strumenti per fare Europa Guendalina Barchielli	23
A cura di Monica Mani		Fare Europa nell'Alto Tirreno	23
IL PUNTO CHE FARE PER STARE DAVVERO DENTRO L'EUROPA	5	Chi vuol essere europeo? Ecco la guida Eurodesk	23
Il ruolo dei Comuni di fronte agli obiettivi europei per il 2020 Guendalina Barchielli	7	Le belle lettere: l'Europa dalla A alla Z	24
Un approccio integrato alle politiche di coesione Marco Romagnoli	9	CONVERSAZIONI CON L'ABORIGENO	26
L'Europa all'anno zero Ivana Zuliani	11	Un virus per comunicare il sociale Marcello Bucci	
I fondi comunitari: come cogliere le nuove opportunità Intervista a Gianfranco Simoncini, a cura di Margherita Mellini	13	PERCORSI DI CITTADINANZA	
Far leva sulla politica industriale per uscire dalla crisi Albino Caporale	14	Decentrare la cooperazione per sostenere lo sviluppo Sauro Testi	27
Erasmus: elogio dell'orizzonte europeo Patrizia Meringolo e Manila Soffici	15	Linee guida: si tratta di un buon inizio Colloquio con Stefano Fusi, a cura di Sara Denevi	28
Il nuovo approccio alla cooperazione territoriale Livia Marinetto	16	Riconosciuto il ruolo delle Regioni Colloquio con Maria Dina Tozzi	28
I confini dell'esclusione: una riflessione Maria Giovanna Le Divelec	17	Le linee guida per la cooperazione	28
Ecco l'Ufficio Europa di Anci Toscana Olivia Bongiani	19	Un'Europa con l'Africa nel cuore Enrico Cecchetti	29
Gli amministratori toscani: "In Europa è meglio"	20	Cosa possiamo fare per il Burkina Faso Luca Menesini	30
Una rete per lo sviluppo locale A cura di Luca Caterino	21	Il nuovo approccio del co-sviluppo	30

Quando con orgoglio, dichiariamo di possedere cose uniche al mondo, mentiamo due volte. La prima perché valutiamo il mondo con le nostre misure. La seconda perché nulla ci appartiene: ogni cosa diventa unica quando è del mondo intero.
Raffaele Palma

Le immagini di questo numero sono tratte dall'abecedario di Gregoy Hill, vincitore del V Concorso Calligrafico "EUROPA dall'ALFABETO mai COMUNE" (2007/2008), indetto da UNITRE e dal Centro Arti Umoristiche e Satiriche di Torino. Ringraziamo il CAUS, nella persona di Raffaele Palma, per il prezioso aiuto nel reperimento delle immagini e la gentile concessione alla pubblicazione.

AUT@AUT



Anno XVIII numero n.6 giugno 2010
Reg. Trib. di Prato nr. 180 del 8/7/1991.
Editore: Aut&Aut Associazione
Proprietà: Anci Toscana
Direttore responsabile: Marcello Bucci
Direttore editoriale: Alessandro Pesci
Collegio di garanzia: Alessandro Cosimi, Luca Lunardini, Sabrina Sergio Gori, Angelo Andrea Zubbani
Redazione: Comunica Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze
tel. 055.2645261 - fax. 055.2645277 - email: redazione@comunica-online.com
Caporedattore: Olivia Bongiani
In redazione: Guendalina Barchielli, Mariarita Boscarato, Maria Teresa Capecchi, Sara Denevi, Monica Mani, Margherita Mellini
Collaboratori: Enzo Chioini, Gianni Verdi
Segreteria di redazione: Simona Capecchi, Carlotta Ferretti
Grafica e impaginazione: Osman Hallulli
Pubblicità: Comunica Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze
Tel. 055.2645261 - fax 055.2645277 - email: info@comunica-online.com
Stampa: Industria Grafica Valdarnese

Anci Toscana
Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze Tel 055 2477490 - Fax 055 2260538
posta@ancitoscana.it - www.ancitoscana.it
Per quanto riguarda i diritti di riproduzione, l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.



È passato circa un mese da quando noi sindaci toscani abbiamo incontrato il presidente della Regione, Enrico Rossi, che nel suo intervento conclusivo ci aveva esortato così: "Il Paese è attraversato dalla più grave crisi economica e sociale del dopoguerra. Dobbiamo riservare il massimo dell'attenzione e della sensibilità alla sofferenza che colpisce il lavoro, le imprese, le famiglie. Noi dobbiamo esserci, esserci è un valore, il filo che tiene insieme la comunità regionale". Ho colto in queste parole un forte richiamo a quel pezzo di classe dirigente che noi sindaci rappresentiamo, affinché si sia all'altezza della situazione.

Esserci, elaborare strategie e renderle praticabili e certe, con tempi adeguati al momento che stiamo attraversando.

Oggi l'Italia vive una crisi profonda delle sue classi dirigenti. Secondo un recente rapporto della Luiss, appena il 14% della popolazione le riconosce capaci di "visione strategica", mentre in maniera "convergente e senza sfumature" aumenta la "domanda di Stato".

Possiamo dire che, a 150 anni dall'Unità d'Italia, ci sono gli italiani, ma non riescono ad esprimere un'élite all'altezza della situazione, interna ed internazionale?

Non posso non pensare che il segnale dell'astensione alle ultime elezioni regionali sia un segnale, forte, di questa crisi.

Il 6 maggio abbiamo rappresentato al presidente Rossi l'emergenza in cui, da troppo tempo, versano i Comuni.

Il 20 maggio lo abbiamo fatto davanti a tutti i cittadini, scendendo in piazza a Firenze e manifestando con la fascia tricolore e con quanti, donne e uomini, vivono sulla loro pelle la crisi dei Comuni, strozzati dal Patto di Stabilità, dai mancati rimborsi, da un federalismo che intanto concentra tutto a Roma.

Non so quanto di ciò che è stato, per l'ennesima volta, annunciato dal ministro Tremonti alla delegazione dell'Anci che lo ha incontrato, sarà effettivamente attuato.

Per questo dobbiamo lavorare, innanzitutto con la Regione Toscana.

A Rossi rispondiamo che sì, ci impegneremo a risparmiare anche noi una percentuale sulle spese gestionali dei Comuni, come lui si è impegnato a fare per quelle della Regione, per destinare quel risparmio alla scuola.

Diciamo che sì, proseguiremo nell'impegno per sbloccare tutte quelle situazioni in cui, pur in presenza di finanziamenti già stanziati per investimenti, le cose sono ferme, superando localismi e corporativismi da cui, a volte, ci facciamo bloccare.

Al tempo stesso è necessario che la Toscana elabori politiche industriali almeno regionali e con esse si confronti con quelle di altre Regioni con economie che si interfacciano con la nostra: energia, trasporti e logistica, componentistica, turismo, e via dicendo.

Siamo assolutamente pronti a discutere di come cambiare i Servizi pubblici locali, per evitare che siano facile preda di multinazionali, al tempo stesso per rafforzarli e metterli nelle condizioni di meglio rispondere ai bisogni dei cittadini e delle imprese.

Perciò chiediamo alla Regione l'impegno ad elaborare insieme una proposta che disciplini il settore dopo la cancellazione degli Ato, mantenendo ai Comuni, proprietari di reti e società, un ruolo adeguato, operando per superare una grave anomalia: la commistione tra controllore e controllato.

Così come credo imprescindibile affermare qui che l'acqua è un bene pubblico, indisponibile al profitto e all'arricchimento di chicchessia.

Viviamo con altrettanta tensione la necessità di una profonda e radicale modifica del Patto di Stabilità, per questo gli spazi costruiti insieme alla Regione per una sua versione regionale vanno consolidati e ampliati.

Occorre allora aprire una nuova stagione nella quale Autonomie locali e Regione Toscana costruiscano un luogo adatto a confrontarsi e al tempo stesso dove ognuno, per le proprie responsabilità, assuma le decisioni finali e le possa attuare.

Penso ad una modalità di formulazione e attuazione di politiche pubbliche tale per cui le scelte partano dai cittadini, e ad essi tornino, come frutto di un complesso processo di reciproco aggiustamento, scambio, negoziazione tra i governi che operano nei diversi punti della filiera territoriale. È un impegno che chiediamo ad Enrico Rossi, ma deve esserlo anche per noi, Anci Toscana e Sindaci.

Non è dunque una questione di parole: concertazione o governance. È necessario definire, sin dalle prossime settimane, queste nuove modalità di relazione, così da poter affrontare efficacemente le questioni sollevate il 6 maggio all'incontro di Firenze.

Raccogliamo, infine, con entusiasmo, la proposta del presidente Rossi di dedicare la Festa della Toscana di quest'anno ai 150 anni dell'Unità d'Italia. L'Anci si impegnerà in un progetto diffuso per raccontare, di Comune in Comune, ciò che è stata quell'epoca, in Toscana e in Italia, e perché, insieme alla Resistenza, sia uno dei pilastri dell'Italia di oggi e del futuro.

L'Anci, dunque, avrà ruolo e forza nella misura in cui saremo noi amministratori pubblici i primi a darglieli, nell'interesse in primo luogo dei cittadini e, credo, anche delle diverse "maglie" politiche che indossiamo.

Il dovere di esserci

Alessandro Cosimi, presidente Anci Toscana

I Comuni raccolgono l'invito del presidente Rossi con una nuova stagione di impegno delle Autonomie. La revisione del Patto di stabilità, i risparmi sulle gestioni da investire nella scuola, il superamento degli Ato mantenendo un ruolo forte per i Comuni. Creare un luogo di confronto. Come festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia

Evasione fiscale: intesa Anci Toscana - Regione

I Comuni toscani potranno prendere parte all'attività di accertamento dei tributi regionali gestiti dall'Agenzia delle Entrate, partecipando così all'azione di contrasto all'evasione fiscale sul territorio regionale e incassando il 50% di quanto avranno contribuito a recuperare. Lo prevede l'intesa siglata tra Regione Toscana e Anci Toscana.

Anci Toscana provvederà a diffondere questo strumento fra i Comuni toscani, e a raccoglierne le adesioni. L'intesa prevede che ven-

gano utilizzati tutti gli strumenti per il miglioramento dell'attività di controllo, accertamento e sanzionamento tributario, quali gestioni associate, interscambio di basi dati, collaborazione tra servizi tributari e polizia municipale. Anci Toscana organizzerà, inoltre, percorsi formativi seminariali, con l'intento di fornire ai Comuni gli strumenti e le conoscenze idonei a rendere più efficace la loro attività in materia di lotta all'evasione.

Censimenti: le richieste di Anci Toscana al Governo

In una lettera indirizzata al ministro dell'Interno Roberto Maroni, il presidente di Anci Toscana Alessandro Cosimi elenca le criticità relative all'avvio delle attività censuarie emerse durante la terza Conferenza toscana di statistica svoltasi a Livorno. Anci Toscana chiede al Governo di approvare il regolamento e di mettere a disposizione i circa 600 milioni necessari ad effettuare il censimento dell'agricoltura e quello della popolazione. Una riduzione dei costi potrebbe venire dall'istituzione di una fitta rete di sportelli e dallo sviluppo della multicanalità. Per Cosimi «la realizzazione del federalismo istituzionale e finanziario, non potrà fare a meno di banche dati aggiornate, a partire dall'anagrafe della popolazione, per evitare che gli squilibri già oggi esistenti fra le varie aree del Paese non abbiano a trovare nuove e dannose differenze». (gb)

A Riccione Piccolo è grande

Si terrà a Riccione il 23 e 24 settembre prossimi la X edizione di "Piccolo è grande", che ospiterà la decima Conferenza nazionale dei piccoli Comuni e la quinta conferenza nazionale delle Unioni di comuni. L'appuntamento sarà l'occasione per lanciare la "Carta dei Piccoli comuni", punto di partenza per un fronte di proposte politico-istituzionali con Governo, Parlamento e Regioni per rafforzare il ruolo dei piccoli Comuni che rappresentano il 55% del territorio nazionale, il 72% del totale dei Comuni, per un totale di circa 11 milioni di cittadini residenti. In particolare, nel corso della Conferenza, saranno presentate alcune proposte specifiche per uno schema di ddl da sottoporre all'attenzione dei Consigli regionali. Per informazioni: Anci-Area Piccoli Comuni/ Associazione-Unioni Tel. 06/68009327-315 mail fulghieri@anci.it - perpignani@anci.it.

Ampia partecipazione al convegno di Livorno sui Piuss

Oltre 100 partecipanti: un vero successo di pubblico per il convegno "Il punto sui Piuss: interventi per lo sviluppo del territorio costiero", che si è svolto il 14 maggio scorso a Livorno, organizzato dall'Anci Toscana insieme alla Regione Toscana e al Comune di Livorno. Il convegno è stato l'occasione per fare il punto sui Piani finanziati dalla Regione lo scorso settembre. Nel corso della giornata sono stati presi in esame alcuni dei più significativi Piani toscani dichiarati ammissibili dalla Regione - dalle esperienze dei Comuni di Livorno e Viareggio a quelle di Piombino e Follonica - e si è discusso dello sviluppo della costa toscana e dei Piani integrati urbani in una prospettiva di più ampio respiro, all'interno del quadro nazionale delle politiche strutturali e di quello europeo della programmazione dei fondi comunitari. Il prossimo incontro dedicato ai Piuss si svolgerà ad Arezzo il 6 settembre.

Il Cipe sblocca 350 milioni per gli edifici scolastici

La prima trancia di finanziamento del Fondo per interventi straordinari destinati all'adeguamento strutturale ed antisismico degli edifici scolastici è stata finalmente sbloccata dal Cipe che ha deliberato la messa a disposizione a favore dei comuni e delle province di circa 358 milioni di euro a valere sui fondi FAS assegnati al Fondo infrastrutture per l'edilizia scolastica dalla delibera 6 marzo 2009 che finanzieranno i primi 1600 interventi più urgenti sui 6000 totali previsti in tutta Italia. In Toscana le richieste di cofinanziamento sono state 63 per un ammontare di € 20.133.000,00 a fronte di 2595 sopralluoghi effettuati in tutta la regione da un pool di 52 tecnici su un patrimonio immobiliare di 2597 unità. Per l'annualità 2009 alla Toscana spettano € 1.307.304,57 a cui si aggiungono € 9.247,41 di riassegnazione di quote non utilizzate nel 2008 per un totale di € 1.316.551,98 pari al 6,54% della ripartizione nazionale.

Proroga al 31 luglio per i contributi sulla bolletta dell'acqua per le famiglie numerose

Sono stati prorogati al 31 luglio i termini per la presentazione delle domande di accesso ai contributi per il pagamento delle bollette dell'acqua per uso domestico per le famiglie numerose. La proroga è stata stabilita con decreto dirigenziale n. 2272 dell'11 maggio 2010. Possono presentare domanda le famiglie toscane con 4 o più figli. L'iniziativa è promossa dall'assessorato alle politiche sociali della Regione Toscana in collaborazione con Anci Toscana, Cispel Cofservizi toscana, Associazione nazionale famiglie numerose.

Per ulteriori informazioni www.regione.toscana.it/urp, www.ancitoscana.it, www.famiglienumero.org



Che fare per stare davvero dentro l'Europa

Come può la Toscana porsi al centro delle strategie di rilancio che l'Unione Europea si è data? Il traguardo al 2020 è più vicino di quel che può sembrare. E quale ruolo potranno e dovranno svolgere le autonomie locali per raggiungere gli obiettivi del decennio? Una formula "magica" composta da 3 priorità, 5 obiettivi e 7 iniziative-faro. Quale spazio per Regione e Comuni

La sconfitta della Germania non porterebbe automaticamente al riordinamento dell'Europa secondo il nostro ideale di civiltà. (...)

Un'Europa libera e unita è premessa necessaria per il potenziamento della civiltà moderna, di cui l'era totalitaria rappresenta un arresto. La fine di questa era farà riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro le disuguaglianze e i privilegi sociali. Tutte le vecchie istituzioni conservatrici, che ne impedivano l'attuazione, saranno crollanti o crollate, e questa loro crisi dovrà essere sfruttata con coraggio e decisione. La rivoluzione europea, per rispondere alle nostre esigenze, dovrà essere socialista,

cioè dovrà proporsi la emancipazione delle classi lavoratrici e la creazione per esse di condizioni più umane di vita. (...)

La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà".

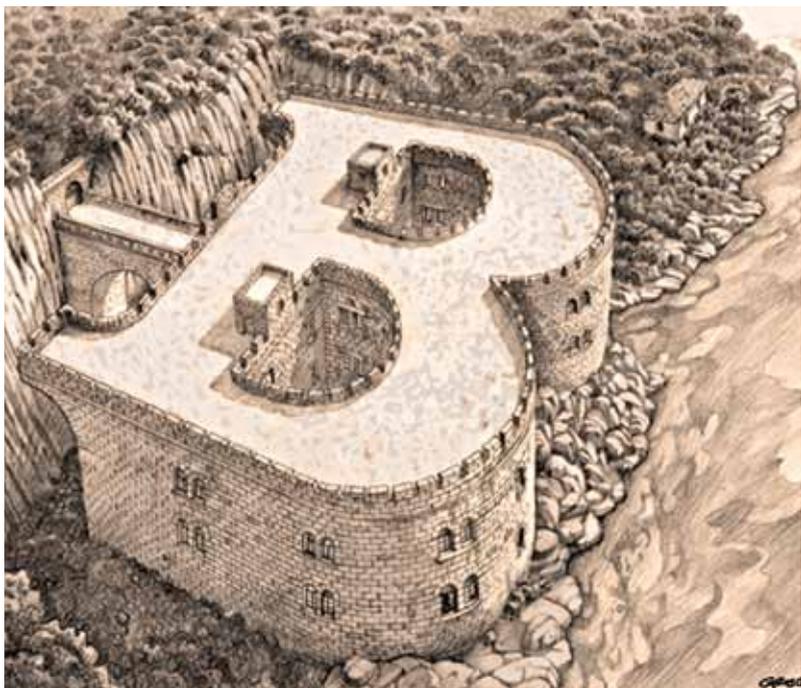
Ci fu chi, con queste e molte altre parole, in piena guerra mondiale (correva l'anno 1941) dal confino in cui era relegato, pensò all'unione degli Stati d'Europa come ad una meta possibile. E scrisse, insieme a Ernesto Rossi, il Manifesto di Ventotene per un'Europa libera ed unita. Oggi, a distanza di oltre settanta anni da quel sogno, l'Europa unita è una realtà, cresciuta dai 15 componenti iniziali agli attuali 27. E

a Bruxelles ad Altiero Spinelli è dedicato uno degli edifici principali del Parlamento europeo. Ma cosa è necessario fare, nel 2010, per stare davvero dentro un'Europa in trasformazione che pensa a come uscire dalla crisi rilanciando il proprio ruolo? L'Unione si sta dando una strategia e ha fissato il proprio prossimo traguardo al 2020. Dieci anni per riprogrammare se stessa e la sua politica, nel tentativo di accrescere il suo peso.

In questo numero di Aut&Aut cerchiamo di capire quale ruolo possono giocare le autonomie locali per porsi come protagonisti di questo processo.



Che fare per stare davvero dentro l'Europa



Centralismo versus regionalismo, ovvero le due opposte tendenze di una riforma imminente degli strumenti finanziari. Dall'approccio territoriale a quello settoriale. Lavorare per priorità. Far leva sui 2 miliardi a disposizione della Toscana. Più occupazione, più ricerca e sviluppo, meno emissioni di gas serra, più istruzione e meno povertà: questi, in sintesi, gli obiettivi da raggiungere

È l'eurodeputato Leonardo Domenici a suggerire una strategia per i Comuni di fronte agli obiettivi europei al 2020. Le scelte comunitarie delineano tre principali direttrici di marcia: innovazione, competitività e inclusione sociale. Gli obiettivi verso cui tendere sono invece cinque, contrassegnati dai segni più e meno: più occupazione, più ricerca e sviluppo, meno emissioni di gas serra, più istruzione, meno povertà.

Il problema, anzi i problemi, sono come relazionarsi meglio con le altre realtà europee, come declinare le politiche di sviluppo regionale, come preservare l'ambiente puntando al tempo stesso sulla riqualificazione urbana, sul turismo sostenibile, sull'inclusione sociale,

sulla crescita dei servizi, sulla promozione delle imprese, sul governo dell'immigrazione. Insomma in un'Europa moderna e più forte è necessario saper promuovere il ruolo delle città e dei Comuni mettendoli in relazione con le autonomie e con il sistema istituzionale europeo.

Parafrasando una famosa canzone si può dire che non solo la libertà, ma anche l'Europa è partecipazione. Il problema è allora come si può favorire la partecipazione delle comunità locali alle politiche europee, evitando i pericoli di un centralismo sempre in agguato. Se volessimo sintetizzarlo nella rimodulazione di uno slogan potremmo dire che è necessario *pensare localmente e agire europeisticamente*.

Un'idea di ciò che è necessario fare ce la fornisce il direttore generale del settore sviluppo economico della Regione Toscana, che ricorda come i fondi strutturali rappresentino tutt'oggi una risorsa importante per lo sviluppo locale e come da strumenti di sostegno alle politiche industriali e a quelle agricole si siano estesi, così sarà almeno fino al 2013, ai trasporti, al sociale, alla scuola, alla riqualificazione urbana. Insomma nei prossimi anni si punta ad un approccio integrato a quelle politiche di coesione che dovrebbero essere in grado non soltanto di favorire la crescita e l'occupazione, ma anche di perseguire obiettivi sociali e ambientali. Il futuro passa anche dalle città europee, che in Jessica (acronimo che sta per supporto europeo unitario per investimenti sostenibili nelle aree cittadine) possono trovare il sostegno alla loro rigenerazione. Ma se le politiche di coesione rappresentano circa un terzo del bilancio Ue, in discussione ci sono almeno tre diversi modelli di riforma dei fondi e, sottotraccia ma decisivo, lo scontro tra una visione centralistica contrapposta a quella regionalistica. Si passerà dall'attuale approccio prevalentemente regionale alle politiche di coesione, ad uno prevalentemente settoriale basato su un numero ristretto di priorità? Se queste verranno ridotte crescerà la responsabilizzazione delle autorità regionali e locali nella definizione dei programmi europei. Comunque vada – è questo il suggerimento da recepire – è il momento di fare sistema e di far pesare il proprio ruolo.

L'assessore regionale alle attività produttive ci ricorda poi come la Toscana può contare su circa 2 miliardi di finanziamenti per il periodo 2007-2013 e che la politica regionale punta ad integrare i due fondi, quello sociale e quello di sviluppo regionale. Le imprese dovranno essere capaci di far leva sull'innovazione, sia per ciò che riguarda i loro processi produttivi che i loro prodotti, mentre i sistemi locali e i distretti industriali

dovranno essere ripensati. Imprese aggregate, creazione di reti, rapporto più stretto con università e ricerca, il tutto coordinato con un'attenta politica del lavoro sono le linee di un'azione che va condotta con determinazione, nella convinzione che lo sviluppo della Toscana deve passare dall'Europa e che soltanto diventando parte integrante della Comunità, potrà promuovere il proprio sviluppo. Conforta il fatto che la Regione perseguirà questo obiettivo dal momento che ha posto l'internazionalizzazione tra i punti cardine del programma di mandato della nuova Giunta.

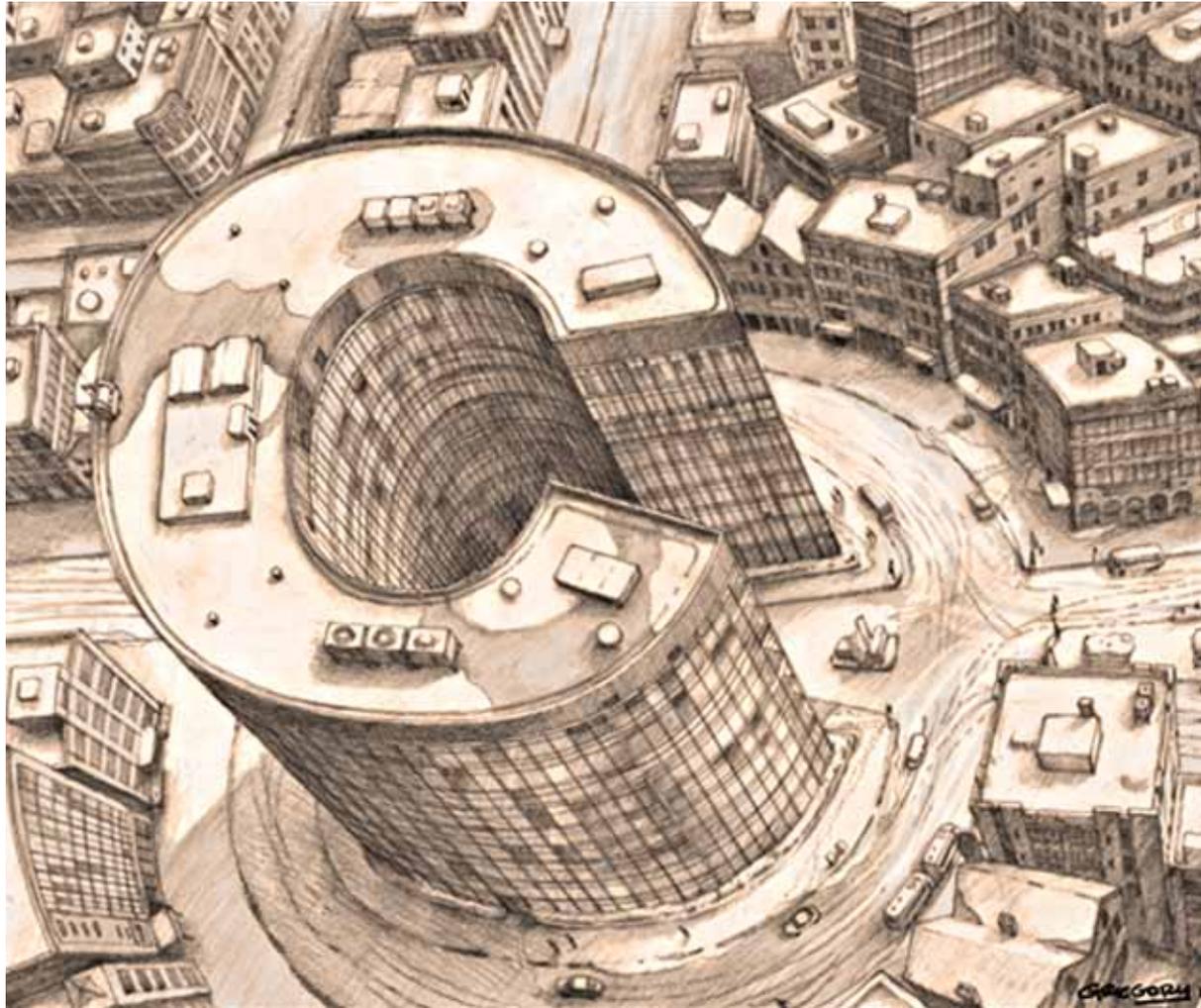
Di fronte ad un'Europa in trasformazione la sua crescita – così come quella continentale – dovrà basarsi su tre parole chiave. Dovrà cioè essere intelligente, sostenibile e inclusiva. I ventisette hanno di fronte non uno, ma cinque traguardi: far crescere l'occupazione del 6%, far diminuire le emissioni del 20%, destinare il 3% del Pil a risorse e sviluppo, i livelli di istruzione dovranno crescere, con almeno il 40% di giovani in grado di arrivare alla laurea. Infine, ma non certo meno importante, 20 milioni di europei dovranno uscire dall'attuale condizione di povertà. Come raggiungere questi obiettivi? L'Europa ha selezionato sette iniziative-faro: trasformare le idee innovative in nuovi prodotti, agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, modernizzare tali mercati, accelerare la diffusione di internet veloce, incrementare le energie rinnovabili, formare una base industriale solida e sostenibile e, infine, garantire la coesione sociale e quella territoriale.

Secondo Josè Manuel Barroso, presidente della Commissione europea, si tratta di traguardi ambiziosi ma raggiungibili, sostenuti da proposte concrete, in grado di garantirne il conseguimento. Se sono buone politiche comunitarie, fioriranno. Auguri all'Europa e alle sue comunità locali.

Il ruolo dei Comuni di fronte agli obiettivi europei per il 2020

di GUENDALINA BARCHIELLI

Il parlamentare europeo Leonardo Domenici invita gli enti locali a riconquistare un ruolo da protagonisti. Come rilanciare le funzioni di Anci Ideali. Consolidare l'attività di lobbying



Di fronte alla crisi economica e alle sue proporzioni che non accennano a ridursi, per gli enti locali è sempre più stringente la necessità di adottare nuove logiche di intervento, abbandonare ogni tentazione protezionistica e di chiusura per consorziarsi e dotarsi di forme associative capaci di consolidare la coesione del sistema territoriale da un lato e rafforzare l'azione di lobbying a livello europeo dall'altro, proponendosi come motori dell'innovazione e interlocutori privilegiati per le istituzioni europee.

A ribadire l'importanza di un'azione congiunta da parte dei Comuni italiani è stato Leonardo Domenici, intervenendo al convegno "Ammini-

nistratori locali ed Europa", promosso da Anci Toscana e Consiglio delle autonomie locali a Firenze nell'ambito della Giornata per l'Europa dello scorso 21 maggio.

La centralità di un impegno concreto e a tutto tondo da parte degli enti locali è tanto più stringente se pensiamo che proprio in questo momento la Commissione europea sta varando il programma di crescita e rilancio economico "Europa 2020" per uscire dalla crisi e affrontare le sfide del prossimo decennio procedendo lungo tre direttrici, sia a livello europeo sia nazionale: promozione dell'innovazione e della conoscenza; rilancio della competitività attraverso una riallocazione più efficiente ed attenta delle risorse, e una maggiore attenzio-

ne ai problemi legati all'inclusione sociale. Tre strade da percorrere per conseguire i cinque obiettivi ritenuti strategici dalla Commissione: l'innalzamento del livello di occupazione, un aumento dei fondi destinati alle attività di ricerca e sviluppo, la riduzione dei gas serra e un incremento del livello medio di istruzione accompagnato da una riduzione del tasso di abbandono scolastico, l'attivazione di programmi per ridurre la povertà.

La modulazione di questi obiettivi su base nazionale per ciascun Paese dell'Unione rende evidente l'importanza di un'azione congiunta tra istituzioni europee ed enti locali per assicurare il successo della strategia Europa 2020.



Il ruolo dei Comuni di fronte agli obiettivi europei per il 2020



Le tre direttrici e i cinque obiettivi della politica comunitaria verso il 2020. Occorre consolidare la presenza di Anci a Bruxelles. E per Cittalia un ruolo di primo piano. L'importanza delle associazioni tra i Comuni di carattere tematico e quelle per territori

dola a doppio filo al proprio lavoro di associazione rappresentativa dei comuni italiani”.

Per garantire rappresentatività agli enti locali e rafforzare l'iniziativa in sede europea, inoltre, Domenici ricorda come siano importanti anche altri tipi di associazioni di Comuni: *“Oltre alle associazioni riconducibili ad una dimensione istituzionale – ovvero le Unioni di Comuni – sono centrali quelle finalizzate al supporto e al sostegno di determinati progetti. Queste sono di due tipi: quelle ‘tematiche’, nate, precisa Domenici, tra comuni che abbiano particolari vocazioni, particolari interessi che li spingono ad unirsi per individuare un percorso comune; oppure associazioni di comuni appartenenti allo stesso territorio, per il cui sviluppo decidono di associarsi in base al principio di contiguità territoriale.”*

Ma quali sono i ruoli e le forme di intervento che Comuni e Regioni possono adottare? Domenici ha ricordato come, durante la sua presidenza di ANCI nazionale, l'impegno dell'Associazione dei Comuni italiani per avere una propria rappresentanza in Europa si sia concretizzato nella fondazione di Anci Ideali, rete di città italiane, tra cui molti comuni capoluogo di provincia, associata alle principali reti formali e informali che in Europa sono attive sui temi dello sviluppo urbano e della promozione delle politiche e dei programmi comunitari.

«Anci Ideali è nata come associazione volontaria di città di medie e grandi dimensioni, che funzionasse come punto di raccordo tra le realtà locali italiane e le istituzioni europee - ha spiegato l'ex sindaco di Firenze, oggi parlamentare europeo - è stata un'esperienza utile, non solo per le 35 città che l'hanno fondata, ma per tutte le città italiane, che hanno avuto la possibilità di avere un ufficio di rappresentanza e un punto di riferimento a Bruxelles, un raccordo con gli altri enti locali europei, così da consolidare l'attività di lobbying» e interfacciarsi meglio con le altre realtà europee, con cui si sono potute intessere una serie di relazioni sulle materie di più diretta competenza degli enti locali: dalle politiche di sviluppo regionale all'ambiente, dalle scelte legate alla riqualificazione urbana al turismo sostenibile, dall'inclusione sociale alle normative sui servizi, la promozione delle imprese e all'immigrazione. *«Nei cinque anni di attività, Anci Ideali ha evidenziato luci ed ombre, ha manifestato difficoltà legate soprattutto al fatto che a Bruxelles si assiste ad un fiorire di associazioni di città che, pur non avendo un riconoscimento ufficiale e formale, di fatto rappresentano o in termini generali o per alcuni settori, degli interlocutori permanenti e importanti per la Commissione europea».*

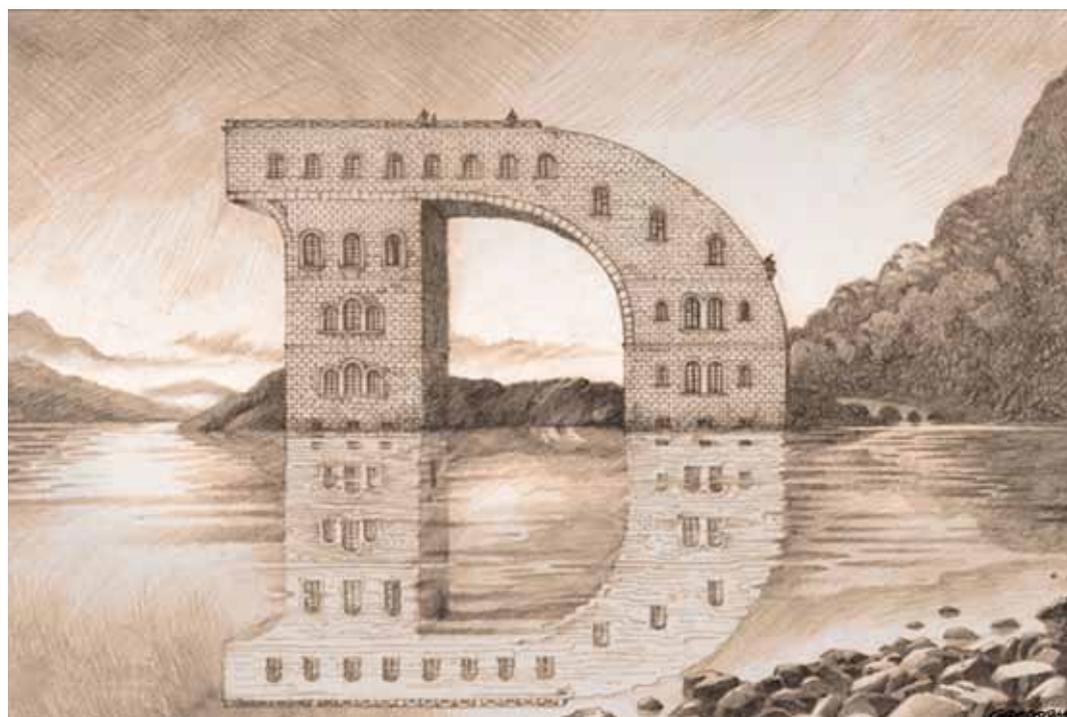
Valutando l'esperienza di Anci Ideali, con le sue difficoltà e i suoi limiti - avverte Domenici - è necessario ripartire per consolidare la presenza di Anci a Bruxelles ed inserirsi a pieno titolo nel rap-

porto tra enti locali ed Europa, oggi più che mai di importanza decisiva per la crescita e il rilancio dell'economia.

Ruolo di primo piano in questo è giocato da “Cittalia - Centro europeo di studi e ricerche per i comuni e le città”, la Fondazione dell'AnCI dedicata agli studi e alle ricerche nata per - come si legge nello Statuto - promuovere il ruolo delle città e dei comuni in Europa, potenziando le relazioni tra le città e i comuni italiani con le autonomie locali europee e con l'insieme del sistema istituzionale europeo, offrendo alle città e ai comuni i servizi di supporto per la partecipazione alle politiche e ai progetti europei nonché servizi di rappresentanza presso le istituzioni europee. Proprio attraverso Cittalia, afferma Domenici, *“Anci deve mettere a frutto l'esperienza di Anci Ideali, radicando la propria presenza nelle istituzioni europee e legando*

Associazioni di comuni di questo tipo possono rappresentare un sostegno e un supporto rilevante per l'attuazione di determinati progetti conformi alle linee guida dettate da Europa 2020, riuscendo anche ad instaurare un dialogo più proficuo con le regioni che, ricorda Domenici, essendo enti intermedi di programmazione e produzione legislativa, rappresentano lo *“snodo fondamentale per gestire il rapporto con le opportunità che offre l'Europa ai Comuni”.*

Necessario, dunque, oltre alla capacità delle regioni di inserirsi nelle politiche europee, che i Comuni potenzino la loro funzione di associazione e aggregazione per rendere i territori realmente protagonisti delle strategie di investimento messe in campo dall'Unione europea per rilanciare lo sviluppo.



Un approccio integrato alle politiche di coesione

di MARCO ROMAGNOLI, Direttore generale sviluppo economico della Regione Toscana



Andremo verso fondi gestiti centralmente dagli Stati membri?
Un approccio integrato alle politiche di coesione. Da Por e Urbact fino ai Pius.
La riforma post 2013 e il ruolo della Toscana

I Fondi strutturali da vent'anni costituiscono una risorsa importante per lo sviluppo locale. Inizialmente finalizzati esclusivamente alle infrastrutture a servizio dell'economia, in particolare le aree industriali attrezzate, il lavoro e formazione, gli aiuti alle produzioni agricole, si sono poi allargati allo sviluppo rurale, al turismo, alla cultura, fino a giungere nel periodo 2007-2013 ai trasporti ed al sociale, con il finanziamento di tramvie, asili nido, risanamento di quartieri degradati anche nelle regioni fuori dall'obiettivo coesione. Il cambiamento è avvenuto con il ruolo che è riconosciuto al territorio e, in particolare, alle città, visti come motore dello sviluppo.

“Le città sono i centri della trasformazione basata sull'innovazione, sullo spirito imprenditoriale e sulla crescita economica”¹. Una centralità già presente nella strategia di Lisbona e ribadita a Göteborg, data l'importanza attribuita a quella che è stata sinteticamente definita “economia della conoscenza”. Si tratta di orientamenti che incoraggiano un approccio integrato alla politica di coesione, che non deve favorire solo crescita e occupazione, ma anche perseguire obiettivi sociali e ambientali: un concetto di crescita sostenibile che prende in carico i problemi della povertà, dell'esclusione sociale e degli equilibri ambientali.

Ecco quindi che i POR si aprono a linee di intervento specifico sulle città, affiancati dal Programma Urbact, che sostiene progetti di analisi e studio, di costituzione di reti tematiche sui temi dello sviluppo delle città, con l'obiettivo di migliorare le politiche di sviluppo urbano sostenibile, e all'iniziativa Jessica (Joint European Support for Sustainable Investments in City Areas), che ha la finalità di effettuare investimenti rimborsabili a favore delle infrastrutture pubbliche per la rigenerazione e qualificazione urbana.



Un approccio integrato alle politiche di coesione



Gli strumenti di sostegno rappresentano circa un terzo del bilancio della Ue. Dall'approccio territoriale a quello settoriale. Verso quale governance di gestione dei fondi e chi controlla cosa. Tra documenti ufficiali e ufficiosi è il momento di fare sistema e di far pesare il proprio ruolo

In Toscana l'asse di valorizzazione delle risorse endogene ha prodotto l'eccellente esperienza dei Piu s i progetti integrati di sviluppo urbano sostenibile, che ha visto il finanziamento di dodici progetti per oltre 600 milioni di euro di investimenti.

Da qualche mese è avviato il dibattito sulla riforma post 2013, che si colloca in un contesto decisamente negativo, condizionato dall'emergenza crisi e dalla scarsità di risorse.

Non pesa solo l'allargamento della Ue a 27 Paesi, con la forte presenza di realtà con deficit di sviluppo, quanto il quadro finanziario dei singoli paesi, colpiti duramente dalla crisi e, ora, dagli attacchi speculativi. Si fa quindi reale il rischio di soluzioni che non valorizzino le positive esperienze realizzate nel periodo precedente e il ruolo di regioni e territori, quanto le ragioni della finanza e delle autorità centrali.

Già dal suo inizio si sono palesate posizioni che auspicano rilevanti modifiche. Non si dimentichi che la politica di coesione europea rappresenta circa un terzo del bilancio Ue ed è perciò una componente fondamentale di qualsiasi cambiamento. Sono in campo posizioni politiche molto diverse, non solo per ciò che concerne le modalità redistributive delle risorse tra Stati di vecchia o recente adesione, ma anche riguardo alla possibilità di passare dall'attuale approccio prevalentemente territoriale della politica di coesione (secondo il quale le regioni europee sono suddivise in determinate categorie a cui spettano diverse quantità di fondi) ad un approccio prevalentemente settoriale e basato su un numero ristretto di priorità. Di fatto la discussione per il post 2013 sta ruotando attorno a quante e a quali saranno queste priorità, su quale sarà la governance di gestione di questi fondi, su come cambierà il peso del livello statale e chi effettuerà la valutazione di impatto dei programmi co-finanziati. Le diverse argomentazioni sono presentate sostanzialmente in due documenti fondamentali alla base del dibattito sulla

futura politica di coesione.

Da un lato c'è il rapporto ufficiale della Commissione "Regions2020". La dimensione territoriale di ogni politica pubblica, così come ogni sua formulazione, è un elemento decisivo circa la reale efficacia di queste, anche perché toccherà al livello regionale, più che ad ogni altro, gestire ed orientare gli effetti della globalizzazione economica e dei macrocambiamenti demografici e climatici.

Dall'altro il "rapporto Barca" (An Agenda for a Reformed Cohesion), uno studio indipendente richiesto dalla ex-Commissaria per le Politiche Regionali, coordinato da Fabrizio Barca, direttore generale del Ministero dell'Economia. Il documento descrive le caratteristiche fondamentali della passata politica di coesione europea al fine di formulare alcune prescrizioni circa la programmazione in corso e quella post-2013. In sintesi il rapporto valuta positivamente l'approccio dell'attuale politica di coesione e la logica generale che regola la suddivisione dei fondi, ma prescrive una riduzione netta del numero delle priorità e una più accentuata responsabilizzazione delle autorità regionali e locali nella costruzione e nell'implementazione dei programmi e dei progetti europei. Vi è poi una bozza di comunicazione dell'ottobre 2009, "Una proposta di revisione globale

dell'agenda europea - Riformare il budget per cambiare l'Europa" non ufficiale, ma che è stata resa pubblica generando malumore in molti ambienti regionali a Bruxelles. Vi si avanza la prospettiva di un ridimensionamento generale della politica di coesione.

Qui, la Commissione pare voler rafforzare il ruolo del livello statale nella ripartizione delle risorse da allocare, ristrutturando notevolmente lo schema generale dei fondi a vantaggio delle Regioni ad 'Obiettivo Convergenza' (la Toscana, non beneficiando del Fondo di coesione, non è fra queste). Emerge inoltre l'intenzione di ridefinire il fondo di sostegno agricolo secondo un approccio settoriale da non basare più sui premi diretti alle aziende legati alle loro produzioni storiche. In ogni caso, sulla base delle reazioni suscitate, la Commissione tende a diminuire o addirittura a non riconoscere tale documento.

E' evidente la delicatezza di questa fase e la necessità di sviluppare il massimo di iniziativa politico-istituzionale in un gioco in cui entreranno con prepotenza gli interessi nazionali e dove forte sarà il peso di ciascuno dei paesi membri e delle alleanze che tra essi si salderanno.

Per quanto positiva possa essere stata l'esperienza dei programmi articolati per regione, essa si troverà a scontrarsi con la tentazione dei governi centrali di appropriarsi della gestione diretta delle risorse e degli interventi.

Per la Toscana, forte dell'autorevolezza acquisita su questo terreno in campo nazionale e comunitario, si pone la necessità di definire un orientamento condiviso e sostenuto da tutto il sistema regionale, per svolgere il ruolo che le compete in questo difficile passaggio e per riaffermare la positiva esperienza realizzata a sostegno dello sviluppo locale, con i territori e le città.

1. "La politica di coesione e le città: il contributo delle città e degli agglomerati urbani alla crescita e all'occupazione all'interno delle regioni" COM (2006) 385 def.



L'Europa all'anno zero

di IVANA ZULIANI

Un programma fatto di buoni propositi e l'impegno a realizzarlo, nonostante le difficoltà economiche. L'Unione progetta la sua rinascita e per conseguirla si dà una strategia per il dopo crisi. Le parole chiave per il futuro sono "intelligente", "sostenibile" e "inclusiva". Le tre priorità, i cinque obiettivi e le sette iniziative faro. La necessità di marciare uniti. Trasformare gli obiettivi in realtà

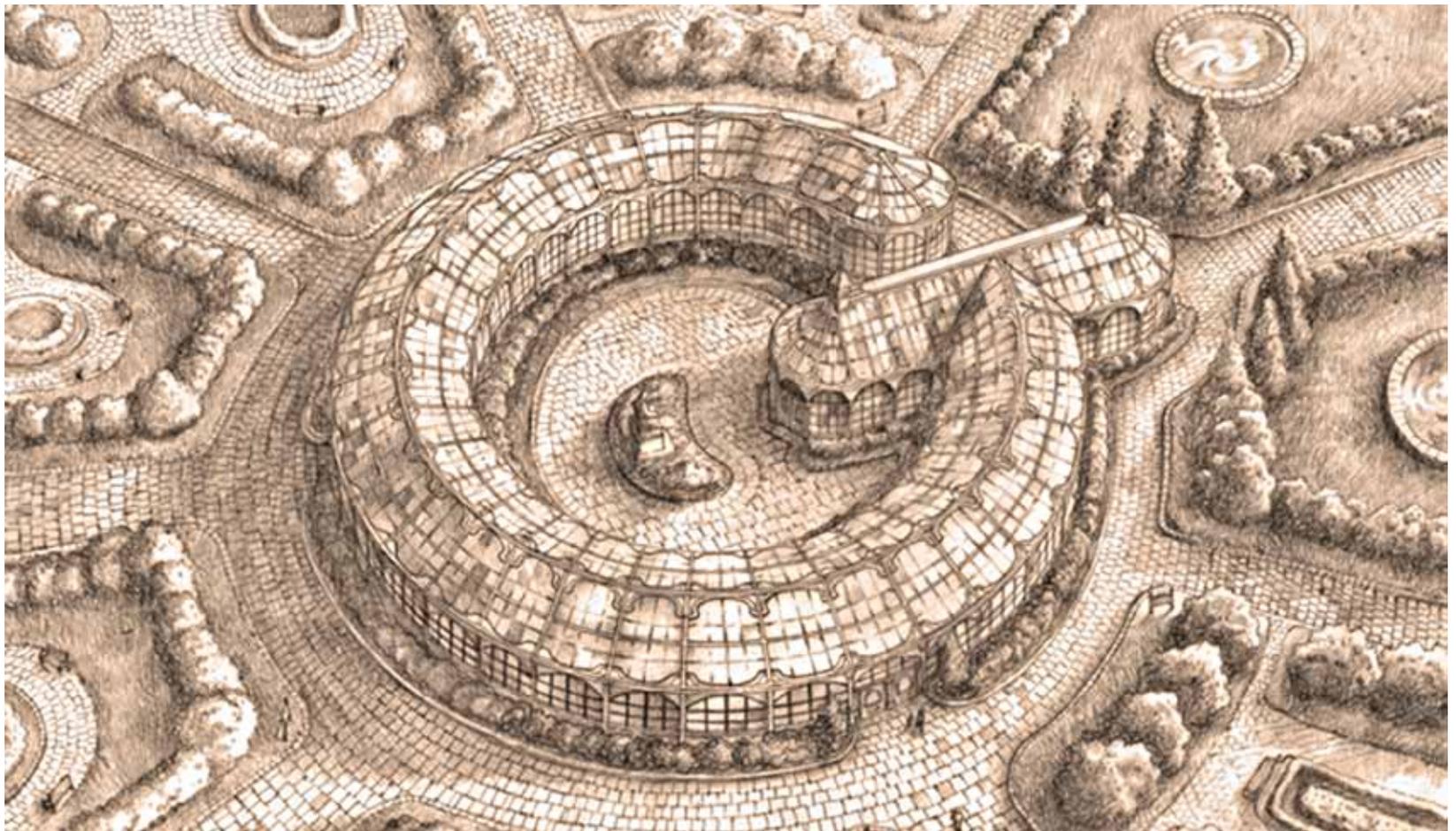
Il 2010 sarà un "anno zero" per l'Europa, l'inaugurazione di un nuovo decennio e di una nuova rinascita dell'Unione, dopo la crisi. Lo scorso 3 marzo la Commissione europea ha approvato le strategie "Europa 2020" (che dovrebbero essere definitivamente varate dal Consiglio europeo entro la prima metà dell'anno) per uscire dalle difficoltà economico-finanziarie e preparare l'Ue ad affrontare le sfide del futuro. L'Europa che dovrebbe venire fuori da questo piano è più unita, forte, intelligente,

sostenibile e inclusiva.

«Per conseguire un futuro sostenibile, dobbiamo sin d'ora guardare oltre il breve termine. L'Europa deve ritrovare la strada giusta e non deve più smarrirla. È questo l'obiettivo della strategia Europa 2020: più posti di lavoro e una vita migliore» commenta il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso nella sua relazione introduttiva. «Si tratta di traguardi ambiziosi ma raggiungibili, sostenuti da proposte concrete per garantirne il conseguimento».

«Per ottenere buoni risultati l'Europa deve agire in modo collettivo, in quanto Unione. Abbiamo bisogno di una strategia che ci consenta di uscire più forti dalla crisi e di trasformare l'Ue in un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva caratterizzata da alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale. Europa 2020 dà un quadro dell'economia di mercato sociale europea per il XXI secolo» recita il documento della Commissione.

Tre le priorità individuate, cinque gli obiettivi, sette le iniziative-faro.





L'Europa all'anno zero



La strategia propone un progetto per l'economia sociale di mercato europea nel prossimo decennio, sulla base di tre settori prioritari strettamente connessi tra loro: crescita intelligente, crescita sostenibile e crescita inclusiva. Una crescita intelligente è quella che promuove la conoscenza e l'innovazione, migliorando la qualità dell'istruzione, potenziando la ricerca, favorendo il trasferimento delle eccellenze in tutta l'Unione e facendo in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi. Una crescita sostenibile è quella che costruisce un'economia efficiente e competitiva, sviluppando nuovi processi e tecnologie, comprese quelle verdi, accelerando la diffusione delle reti intelligenti per favorire la prosperità dell'UE in un mondo a basse emissioni di carbonio e con risorse vincolate, evitando al tempo stesso il degrado ambientale e rafforzando la coesione economica, sociale e territoriale. Infine la crescita inclusiva: rafforzare la partecipazione delle persone mediante livelli di occupazione elevati, investire nelle competenze, combattere la povertà e modernizzare i mercati del lavoro, garantendo a tutti accesso e opportunità e sfruttando appieno le potenzialità della forza-lavoro per far fronte all'invecchiamento della popolazione e all'aumento della concorrenza globale.

I progressi verso la realizzazione di questi importanti obiettivi saranno valutati sulla base di cinque traguardi, che gli Stati membri saranno invitati a tradurre in obiettivi nazionali.

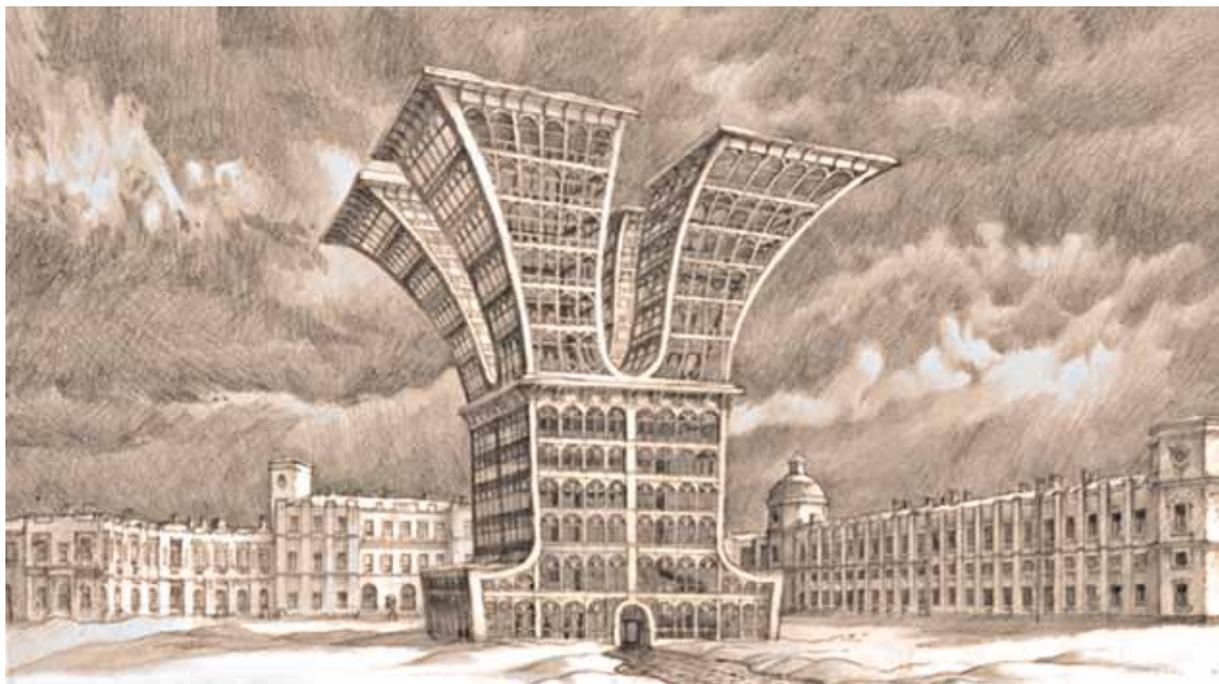
Innanzitutto l'occupazione: il tasso delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni con un lavoro dovrà passare dall'attuale 69% ad almeno il 75%, anche attraverso una maggior partecipazione delle donne e dei lavoratori più anziani e una migliore integrazione dei migranti nella popolazione attiva. Poi l'ambiente: le emissioni di gas a effetto serra dovranno essere ridotte almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990 (o anche del 30%, se le condizioni lo permettono), la quota delle fonti di energia rinnovabile portata al 20% nel consumo totale e l'efficienza energetica migliorata del 20%. Il 3% del Pil dell'UE dovrà essere investito in risorse e sviluppo (ora le risorse investite sono inferiori

al 2%), mentre, per quanto riguarda l'istruzione, l'abbandono scolastico dovrà ridursi dall'attuale 15% al 10% e parallelamente il 40% dei giovani dovrà raggiungere la laurea. Infine, il numero di europei che vivono al di sotto delle soglie di povertà nazionali dovrà diminuire, facendo uscire dalla povertà più di 20 milioni di persone. Non solo parole e begli obiettivi sulla carta. La Commissione propone anche sette progetti da promuovere nelle varie Nazioni, indirizzati a occupazione, mercato del lavoro, tecnologie digitali, energia rinnovabili, imprenditoria e coesione sociale.

La crisi economica e finanziaria ha insegnato che le 27 economie dell'Unione sono estremamente

interdipendenti, le riforme o le mancate riforme in un Paese hanno ripercussioni su tutti gli altri, un'azione concertata a livello unitario è più efficace e solo se ci sarà un maggiore coordinamento interno l'Europa potrà far pesare le sue decisioni a livello mondiale. Nessun Paese, insomma, può affrontare efficacemente le sfide se agisce da solo.

«Il nostro nuovo programma richiede una risposta coordinata a livello europeo, anche con le parti sociali e la società civile. Se agiremo insieme potremo reagire e uscire più forti dalla crisi. Abbiamo i nuovi strumenti e una rinnovata ambizione» conclude Barroso. «Ora dobbiamo trasformare i nostri obiettivi in realtà».



Step by step verso l'Europa di domani

Sono sette le iniziative-faro indicate: "L'Unione dell'innovazione" per trasformare le idee innovative in nuovi prodotti e servizi e stimolare la crescita e l'occupazione; "Youth on the move" per agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro; "Un'agenda europea del digitale" per accelerare la diffusione di internet ad alta velocità per famiglie e imprese; "Un'Europa efficiente

sotto il profilo delle risorse" che favorisca il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio, incrementando l'uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzando i trasporti e promuovendo l'efficienza energetica; "Una politica industriale per l'era della globalizzazione" in modo da migliorare il clima imprenditoriale e favorire lo sviluppo di una base industriale solida

e sostenibile in grado di competere su scala mondiale; "Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro" onde modernizzare i mercati occupazionali; la "Piattaforma europea contro la povertà" per garantire coesione sociale e territoriale in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti. (iz)

I fondi comunitari: come cogliere le nuove opportunità

Intervista a **GIANFRANCO SIMONCINI**, assessore alle attività produttive, formazione e lavoro della Regione Toscana, a cura di Margherita Mellini

Assessore Simoncini, la neo giunta regionale presenta una novità interessante: oltre alla delega su lavoro e formazione, le è stata assegnata anche quella alle attività produttive. Cosa cambia con questa gestione congiunta? Il rilancio dell'economia in un contesto di sostenibilità e coesione sociale è un obiettivo che non può essere raggiunto senza uno stretto collegamento con le iniziative per aumentare le opportunità di occupazione di tutti i cittadini, a partire da un potenziamento delle competenze professionali. E' per questo che l'aver riunito le deleghe alle attività produttive, al lavoro e alla formazione rappresenta un passo avanti nella direzione verso cui stavamo marciando. Ciò consentirà di affrontare in maniera più organica i problemi posti dalla crisi economica, calibrando meglio gli interventi in modo da non limitarsi mai a tamponare una situazione, ma da avere sempre presente la necessità di creare condizioni per una ripresa duratura. Occorre arginare la crisi, presidiarne le conseguenze più gravi sul piano sociale, ma nello stesso tempo pensare al dopo.

Questa novità le permetterà di coordinare in maniera diversa la programmazione dei fondi comunitari?

Avere riunito in un unico assessorato le gestioni dei due grandi fondi comunitari, quello sociale e quello di sviluppo regionale, rende più facile il coordinamento delle politiche, e consente di disporre di un ventaglio amplissimo di strumenti e di risposte. Si tratta di finanziamenti che, sommando i due programmi regionali Por Fse e Por Creto, ammontano a poco meno di 2 miliardi per il periodo 2007-2013. Si tratta di una opportunità importante per l'economia toscana e i suoi territori che cercheremo di sfruttare al meglio.



Daremo continuità a quel processo d'integrazione tra i due fondi, intrapreso in via sperimentale sul finire della precedente legislatura. Credo che la programmazione potrà essere più stringente a tutto vantaggio dei territori. Le imprese dovranno essere aiutata a migliorare e innovare, sia nei prodotti che nei processi, i distretti industriali e i sistemi locali dovranno essere ripensati, dovremo accelerare il processo di aggregazione delle imprese, favorendo la costituzione di reti, i rapporti fra ricerca, università e impresa, la creazione di spin off. Tutto questo avrà nella programmazione dei fondi e nel coordinamento fra politiche del lavoro e per lo sviluppo, una grande opportunità di crescita.

Qual è la differenza tra i due fondi e quanto incidono sul bilancio regionale?

Il Fondo sociale europeo finanzia gli interventi in tema di istruzione, formazione, lavoro, inclusione sociale, ricerca, mobilità internazionale, mettendo a disposizione una dote complessiva di circa 665 milioni di euro in sei anni. La programmazione 2007-2013, articolata nel Por, orienta le opportunità e gli incentivi verso obiettivi utili a fronteggiare

l'emergenza, puntando sui fattori innovativi e di qualità. Tutti i territori toscani possono contare su una parte delle risorse messe a disposizione dal Fse, migliorandone la competitività, facendo leva sulla qualificazione delle risorse umane. Lo stesso periodo 2007-2013 è coperto dal POR Creto, programma regionale in cui si sostanzia il Fesr e che si pone l'obiettivo di promuovere uno sviluppo qualificato, nell'ambito di un quadro di sostenibilità ambientale, da perseguire attraverso il potenziamento della competitività delle imprese e di tutto il "sistema Toscana" con una dote di oltre un miliardo e 179 milioni di euro.

Come si possono potenziare al massimo le possibilità offerte dai fondi?

Cercheremo di attuare una più intensa politica di selezione degli interventi onde evitare un'eccessiva frammentazione degli stessi e garantire una maggiore efficienza ed efficacia.

Quale nuovo ruolo si apre per gli Enti locali in questo approccio integrato?

Gli enti locali hanno un ruolo fondamentale in questo processo d'inte-

grazione: le pubbliche amministrazioni nella gestione del Fse possono vantare una disponibilità di risorse finanziarie delegate pari al 63,2%. Nell'ambito del Fesr gli enti locali territoriali assumono invece rilevanza quali potenziali beneficiari di linee di intervento e finanziamento, si pensi ai PiuSS la cui finalità è di progettare un insieme coordinato di interventi, pubblici e privati, per lo sviluppo socioeconomico e il miglioramento della qualità urbana ed ambientale.

L'Europa può rappresentare una possibilità di sviluppo per il nostro sistema economico?

Non c'è sviluppo della Toscana che non passi dall'Europa. Gli indicatori del Consiglio europeo di Lisbona per la costruzione della società della conoscenza sono stati il nostro punto di riferimento in tutti questi anni. Solo diventando parte integrante dell'Europa, la Toscana può crescere.

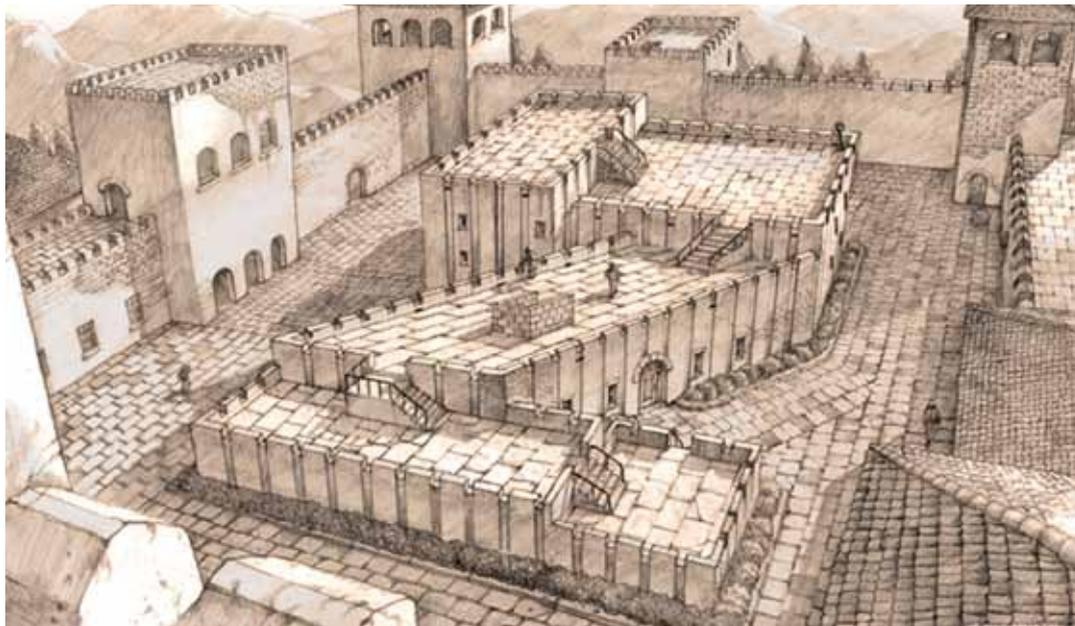
Ci sono politiche comunitarie che possono sostenere concretamente il modello toscano, basato sulla piccola e media impresa, nell'uscita dalla crisi?

Le piccole medie imprese costituiscono l'ossatura dell'economia non solo toscana ma europea. E' quindi naturale che abbiano un ruolo prioritario nell'ambito delle politiche comunitarie. I fondi strutturali e particolarmente il Fondo europeo di sviluppo regionale offrono un'importante fonte di finanziamento per le Pmi. La Commissione europea, nell'ambito della sua azione per affrontare la crisi, ha recentemente anticipato le prossime iniziative per promuovere l'imprenditoria, che riguarderanno, tra le altre cose, l'internazionalizzazione delle Pmi. La Toscana è già allineata con questo tema: l'internazionalizzazione della Toscana è uno dei punti cardine del programma di governo per la legislatura.



Far leva sulla politica industriale per uscire dalla crisi

di **ALBINO CAPORALE**, responsabile Area di coordinamento Politiche industriali della Direzione generale sviluppo economico della Regione Toscana



La politica industriale sta tornando al centro del dibattito politico dopo un periodo di eclisse derivato dal predominare del declino economico. Si riscopre l'economia reale, con la constatazione che il terziario e i servizi, verso cui si stanno orientando i Paesi più avanzati, non possono non fondarsi sul rapporto con le produzioni industriali.

La crisi che attanaglia l'economia mondiale ha prodotto un *ritorno al passato*, con la riscoperta dell'intervento *diretto* dello stato nell'economia, a sostegno sia di imprese in crisi, sia dei processi di crescita della domanda, sia degli investimenti delle imprese e il crescere di posizioni neo-colbertiste da parte di governi a chiaro orientamento liberista. La teoria economica spiega che l'intervento pubblico nell'economia deve svolgersi nei casi di fallimento del mercato. In questo caso – mentre è palese il fallimento dei mercati finanziari – ad esso si associa anche quello delle funzioni di regolazione e controllo degli Stati.

Dunque occorre ripartire anche dalle politiche industriali: il punto è avere la consapevolezza di quello che è stato fatto, del contesto, delle risorse disponibili, della necessità di non confondere strumenti con finalità: per quanto sia una politica che molto appassiona ed attira interessi perché è fortemente redistributiva, poco la si conosce.

Se non si fa un'analisi *responsabile* sui dati, diventa difficile affrontare un dibattito per sensazioni, in cui la legittima domanda di intervento evocata dal sistema produttivo rischia di produrre una reazione di breve periodo, fondata sulla necessità di dare una risposta all'emergenza, ma anche sul consenso senza che questo si traduca in una politica che incida sulle criticità strutturali del sistema.

La spinta dell'Ue verso processi di riqualificazio-

ne dell'economia è forte nelle intenzioni e debole nella consistenza, ma soprattutto nell'attuazione politica.

Europa 2020 è un documento ambizioso, ma non ha il coraggio di andare sino in fondo sui limiti dei precedenti obiettivi: l'analogo esito del processo di Lisbona è sotto gli occhi di tutti, ma non si può archiviare con una semplice analisi degli scostamenti degli indicatori reali da quelli programmatici. E' un documento contraddittorio, perché al di là delle buone intenzioni non affronta il tema dello sviluppo: il calendario della Commissione prevede che nel prossimo autunno sia presentata la proposta sulle prospettive finanziarie post-2013 e di revisione delle politiche strutturali, ma su questo tema *Europa 2020* è come minimo leggero.

La crisi dei bilanci nazionali produrrà la riduzione del bilancio comunitario: una soluzione coraggiosa sarebbe concentrare gli interventi tagliando politiche meno produttive, accentuando il ruolo di *severe* politiche regionali,¹ atteso il dibattito in corso sul federalismo.²

Quella industriale dev'essere una componente di una più ampia politica di sviluppo regionale, con le altre politiche portanti: lavoro e capitale umano, innovazione, infrastrutture, energia e ambiente.

Una politica industriale *intelligente* deve accentuare gli elementi già presenti nella fase di programmazione in essere (*Prse 2007-2010* e *Procreo Fesr*) che si sta chiudendo: *intenzionalità* e *selettività* con una concentrazione degli interventi. Le linee sono poche e definite: il sostegno a programmi di investimento in ricerca, sviluppo e innovazione; favorire l'accesso al credito; accompagnare i processi di internazionalizzazione; riqualificare le infrastrutture per lo sviluppo eco-

nomico: aree per insediamenti produttivi e piattaforme per il trasferimento tecnologico.

È dentro queste linee che è possibile articolare obiettivi e finalità: incrementare il tasso di produttività delle imprese attraverso il sostegno alle innovazioni; favorire la crescita dimensionale con il sostegno a modalità aggregate di realizzazione degli investimenti³; accompagnare l'ispessimento di settori innovativi.

All'interno di questa matrice è possibile collocare territori, settori e procedure e soprattutto, ma non per ultimo, scelte e orientamenti strategici su quali settori e quali territori. Il dibattito sul *come* appare risibile, atteso che sia svolto avendo presente cosa si è fatto, con quali effetti e impatti. La politica industriale è un elemento portante per incentivare la ripresa economica ma costituisce solo uno dei fattori di sviluppo. L'integrazione con le altre politiche (da quelle di qualificazione del capitale umano, alle infrastrutture e logistica, all'energia e piattaforme ambientali) è essenziale, in quanto tutte contribuiscono a sostenere i meccanismi di aggiustamento diretti e indiretti che permettono di riparare le rotture nei singoli mercati messi a punto dai sistemi economici locali⁴ e la creazione di economie esterne di localizzazione, cioè le condizioni per rendere attrattivo un territorio.

In alcuni casi vi sono anche politiche (regolative) industriali a costo zero: il coordinamento dei processi decisionali pubblici, il superamento della *separatista* degli attori del trasferimento tecnologico e della qualificazione e formazione del capitale umano; la semplificazione legislativa e degli adempimenti amministrativi, la standardizzazione dei processi amministrativi, il miglioramento della regolazione amministrativa, l'efficienza dei Suap. ■

1. F. Barca, *An agenda for a reformed cohesion policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, aprile 2009

2. G. Ruffolo, *Federalismo e separatismo*, *La Repubblica*, 12 maggio 2010

3. La crescita dimensionale come obiettivo in sé non ha un senso (se non diventa un premio indifferenziato all'uscita dal mercato, intervento a-selettivo per eccellenza) se non accompagnata da un percorso di miglioramento della competitività della/e impresa/e: aggregare imprese non competitive produce una media impresa non competitiva.

4. P. Bianchi-C. Pozzi, *La crisi economica e la politica industriale*, in *Le politiche industriali alla prova del futuro. Analisi per una strategia nazionale*, (a cura di P. Bianchi-C. Pozzi), 2010

Erasmus, elogio dell'orizzonte europeo

di **PATRIZIA MERINGOLO** e **MANILA SOFFICI**, Università di Firenze

Quando l'Europa fa bene anche a chi studia. L'elogio dell'andar via, per formarsi in altri Paesi fatto da due docenti universitarie animatrici dello sportello di facoltà. Dai primi timidi tentativi, allo sviluppo impetuoso, ai rischi di impoverimento di oggi a causa dei tagli di bilancio e della rigidità dei percorsi formativi

C'è orizzonte e orizzonte. Anche la linea di scrittura su un testo di studio può esserlo, ampliando prospettive, competenze, consapevolezza. E c'è viaggio e viaggio. Anche a tavolino si può essere viaggiatori, aprire nuovi spazi di conoscenza, raggiungere tappe importanti, arrivare alla meta. A chi, da studente universitario, ha voglia di unire al proprio viaggio formativo il gusto del viaggio vero e proprio, prima o poi capita a far due chiacchiere all'ufficio Erasmus della propria facoltà.

E' lì che noi due abbiamo lavorato insieme per dare l'avvio al servizio nella nostra facoltà, abitando a lungo questo stimolante 'porto di mare'. E' lì che vengono gli studenti a informarsi, a chiarire dubbi, a prendere decisioni. Da lì li vedi prepararsi, partire, da lì li segui nel cambiamento. Da un tale punto di osservazione (e di condivisione) le prospettive dello sguardo si distendono, crescono: questo è l'Erasmus, elogio dell'orizzonte europeo.

Il programma Erasmus nasce sulla fine degli anni Novanta, in seguito al Processo di Bologna, l'atto che ha consentito di dare concretezza alla dimensione internazionale degli studi universitari. Pur essendo già frequenti gli scambi internazionali nella ricerca, si istituzionalizza l'estensione dei contatti alla didattica, con la possibilità di sostenere una parte del proprio corso universitario in un altro paese, aiutati da una borsa di studio dell'Unione Europea integrata con contributi dell'Ateneo di appartenenza.

Il programma parte in sordina, coinvolge all'inizio pochi studenti, generalmente laureandi e inseriti in un progetto di ricerca più vasto di cui il loro soggiorno all'estero costituisce solo una parte. In seguito ha una diffusione molto veloce e il numero degli studenti interessati diventa sempre più numeroso. E anche tra i docenti cresce l'interesse: se qualcuno guarda con preoccupazione lo 'sconvolgimento' dei piani di studio creato dalle esperienze all'estero e il carente coordinamento del primo periodo, la maggioranza inizia collaborazioni interessanti, avendo anch'essa l'opportunità di vivere esperienze di insegnamento all'estero. E non sono soltanto i professori linkatissimi che partono, ma anche molti altri, perfino coloro che erano un po' ai margini delle relazioni internazionali.

La trasformazione dell'esperienza studentesca è sorprendente. Chi – come noi due – si è trovato a costruire un ufficio Erasmus di facoltà ha visto il cambiamento accadere sotto i propri occhi: in primo luogo gli ovvi benefici della dimensione europea dell'offerta formativa, per cui gli studenti hanno imparato a inserire nei loro progetti di studio nuove discipline o nuovi approcci ad esse, che hanno inciso positivamente nei loro percorsi curriculari. La dimensione europea degli studi ha spinto a individuare analogie di contenuti al di là delle differenti etichette, a lavorare in termini di Crediti Formativi Universitari, a imparare – cosa di non secondaria importanza per gli studenti – a trovare parametri di confronto tra le valutazioni espresse con modalità diverse (voti in trentesimi, in ventesimi, in decimi, in centesimi, in A, B, C, D, E...).

Da un punto di vista didattico il vantaggio è stato evidente: lo studente che ha fatto un'esperienza all'estero mostra di avere 'una marcia in più', conoscenze e competenze di cui far tesoro negli anni successivi. Ma non c'è solo la formazione universitaria. E' una sorta di mutazione quella avvenuta sotto i nostri occhi: accanto ai ragazzi che coglievano l'occasione per uscire dalla famiglia, c'erano quelli preoccupatissimi delle incognite, e poi c'erano quelli che si sentivano sicuri solo partendo con il loro migliore amico. E anche le famiglie si facevano sentire,

spesso trattenendosi a stento dall'intervenire nella programmazione di un soggiorno all'estero. E poi gli stessi ragazzi e ragazze tornavano cambiati, con una disinvoltura da cittadini europei: partiva una ragazzina con le gotine rosse e le mollettine rosa e tornava una adulta consapevole di sé e delle proprie capacità di ricerca; partiva lo studente timidissimo e impaurito e tornava un ragazzo spigliato e orgoglioso del proprio percorso. Certo, c'era anche chi all'estero andava in crisi e talvolta (di rado, in verità) tornava prima del tempo, o chi chiedeva continuamente sostegno via mail o via telefono.

Forse nessun'altra iniziativa europea ha inciso così profondamente nella cultura diffusa: l'Erasmus è diventato uno stile di vita, ha fatto tendenza, ha trasformato i costumi e i consumi dei giovani e delle loro famiglie, incrementando la popolarità dei voli low cost, di skype e dei fidanzamenti interculturali. L'orizzonte, per molti, ora si è spinto un po' più in là. Va detto comunque che oggi una esperienza di tale ricchezza rischia di venire dispersa. In primo luogo i tagli pesanti al sistema universitario che non consentono più di integrare le già esili borse di studio, e poi le rigidità dei percorsi formativi stanno minimizzando la portata del programma, rendendolo di fatto fruibile solo a pochi. Con un impoverimento di tutti. ■

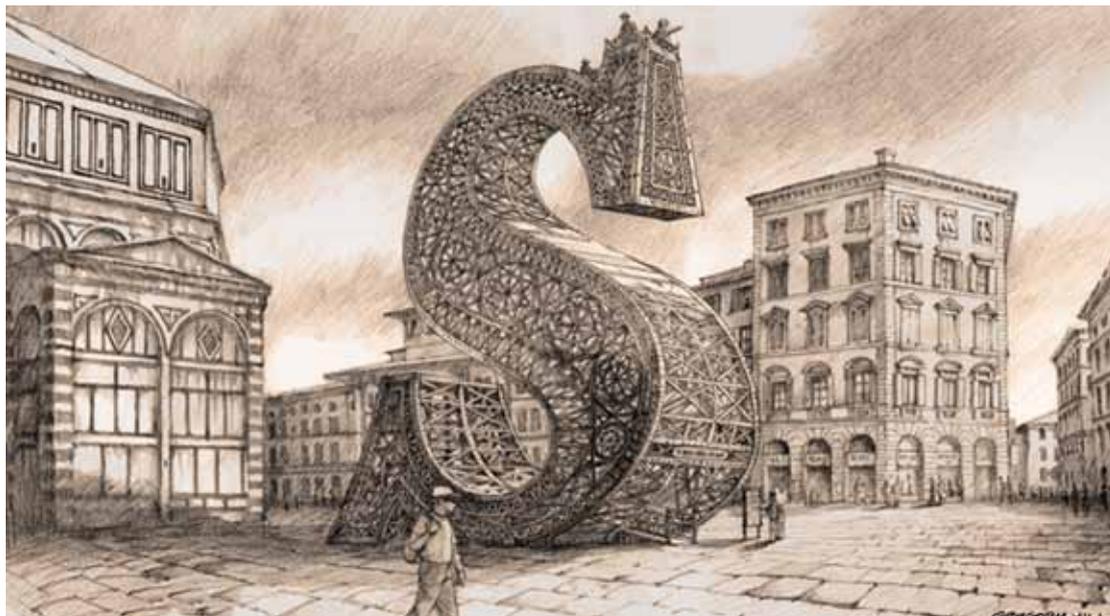




Il nuovo approccio alla cooperazione territoriale

di LIVIA MARINETTO, funzionaria Direzione generale Sviluppo economico della Regione Toscana

Rafforzare le politiche territoriali per sfruttare tutte le potenzialità delle iniziative e dei fondi comunitari. Migliorare la coesione sociale e quella economica nei singoli territori e tra di loro. Il ruolo degli enti locali nel rafforzamento delle pratiche di governo multilivello



Sui benefici vistosi che le politiche territoriali europee hanno generato molto si è detto, così come delle loro potenzialità ancora in gran parte inesprese. Il processo di costituzione europea però non è compiuto, anzi necessita di una profonda riflessione per poter ripartire più efficacemente di prima.

Molto tempo è passato dal 1990, anno dell'avvio delle iniziative comunitarie tra cui Interreg che vedevano per la prima volta protagoniste le amministrazioni locali e ancor di più da quel 1975 in cui fu istituito il FESR (Fondo europeo per lo sviluppo regionale) che le co-finanziava. L'ultima riforma della politica di coesione (2004) infine ha sancito ulteriormente autonomia e potenzialità delle amministrazioni locali creando l'Obiettivo 3 - cooperazione territoriale - che entra a far parte a pieno titolo delle politiche territoriali di sviluppo. Oggi (e almeno fino al 2013) la cooperazione territoriale può essere fatta all'interno della politica regionale (secondo l'articolo 37-6 del Regolamento n.1083/2006) e attivando progetti che si articolano attorno a tre assi di intervento: lo sviluppo di attività economiche e sociali transfrontaliere; la creazione e lo sviluppo della cooperazione transnazionale; il potenziamento della cooperazione interregionale, attraverso la creazione di reti e lo scambio di esperienze fra le autorità regionali e locali.

“Dal circolo artico alla Guyana... dalle città globali di Londra e Parigi, alle cittadine e ai villaggi vecchi di secoli...”¹ Cosa significa dunque cooperare in un contesto che si sviluppa attorno a uno spazio frammentato ed eterogeneo dove coabitano zone ancora fortemente caratterizzate dall'agricoltura e aree metropolitane connotate dalla forte dinamica dei servizi?

Nell'Europa reale in cui le distanze economiche e culturali sono significative, avviene che la competitività e la prosperità dipendano sempre più dalla capacità delle persone e delle imprese di sfruttare nel modo migliore tutte le risorse territoriali.

Cooperazione, innovazione e reti stanno diventando importanti per uno sviluppo territoriale equilibrato e costituiscono un fattore determinante per l'universalmente auspicata crescita sostenibile.

La cooperazione aiuta a trovare risposte comuni ai problemi. Un'inondazione generata dal fiume del paese accanto non si farà certo fermare da un confine amministrativo! Ed è così che è diventata comune la considerazione che l'eccesso di autosufficienza ha generato ridondanza e dispersione di risorse.

La complessità della situazione e la molteplicità dei settori coinvolti (o che sarebbe necessario coinvolgere) richiede un approccio integrato e (di nuovo) di cooperazione tra diversi livelli istituzionali. Il comune obiettivo di trovare soluzioni efficienti alle sfide imposte dalla globalizzazione sembra quindi destinato a contribuire a migliorare prima la coesione economica e sociale nei territori e poi quella tra i territori.

Fatte alcune eccezioni, per l'Obiettivo 3 la natura delle regioni non costituisce fattore determinante per la concessione dei contributi, tema degli altri obiettivi della politica regionale europea. Quello che lo caratterizza è semmai il tentativo di fare della diversità un'opportunità per l'Europa.

I programmi Interreg, che dell'Obiettivo 3 sono l'attuazione e sono giunti alla quarta edizione, sono perciò finalizzati al superamento dei confini nazionali per rimuovere gli sprechi che la

loro esistenza genera e per costruire una nuova coscienza europea più consapevole. La versione *transfrontaliera* (sezione A) riguarda i singoli confini oppure le zone di incontro di numerose frontiere (come nel caso del Lussemburgo); la versione *transnazionale* (sezione B) è incentrata su regioni internazionali o zone di maggiori dimensioni, come la regione del Mare Baltico o lo Spazio alpino, e di conseguenza affronta problemi di più ampia portata (inquinamento marino, ritiro del limite delle nevi permanenti). La versione *interregionale* (sezione C) riunisce tutti i 27 Stati membri dell'UE (più la Norvegia e la Svizzera) promuove reti e buone pratiche e intende permettere agli europei di apprendere gli uni dagli altri, evitando di dover “inventare ogni volta la ruota” come dicono efficacemente a Bruxelles. Le azioni di cooperazione territoriale richiedono perciò un nuovo impegno anche in vista del futuro, prevedendo continuazioni e rafforzamenti delle politiche già in atto per la coesione, la competitività e la piena occupazione.

Gli enti locali possono (forse devono) impegnarsi e sperimentare tutte le possibili forme di cooperazione rafforzando le pratiche di governo multilivello e adottando gli approcci integrati richiesti da più parti.

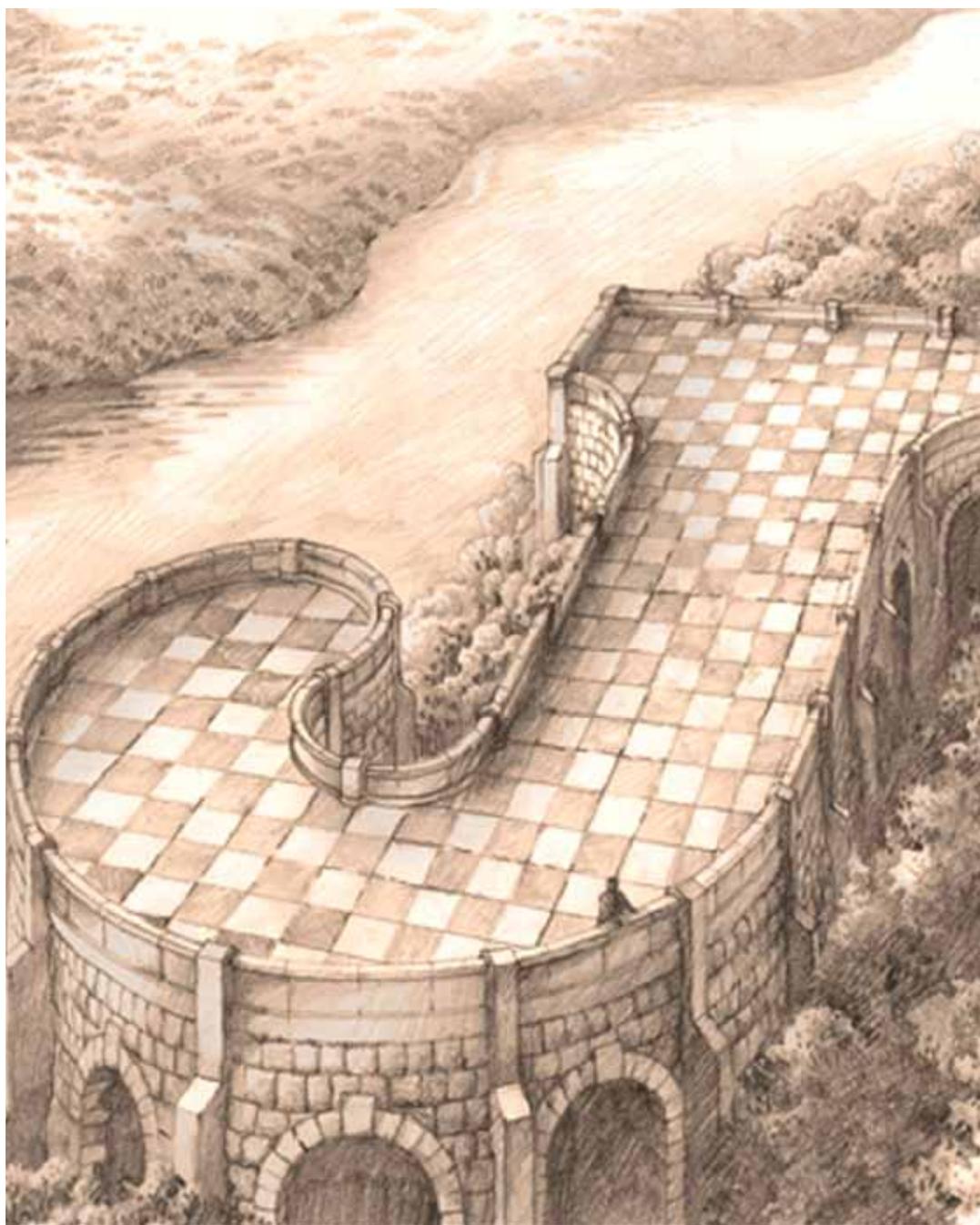
E' evidente che quanto più forte saranno le aggregazioni nelle quali le realtà locali saranno in grado di svolgere un ruolo attivo, tanto maggiore sarà l'incisività del nostro territorio e dei suoi legittimi interessi.

1. Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato delle Regioni e Comitato Economico e Sociale Europeo, COM (2008) 616

I confini dell'esclusione: una riflessione

Nel mondo sono 78 milioni le persone che vivono sotto la soglia di povertà. Povertà ed emarginazione sociale sono presenti anche in Europa: il 17% degli europei non riesce a soddisfare le proprie necessità primarie. È per questi dati che l'Unione europea ha deciso di dedicare il 2010 alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Il suo obiettivo è dare visibilità a questi problemi, incoraggiando il coinvolgimento e l'impegno politico di tutta la società e dei cittadini nella lotta alla povertà, nel settore pubblico come in quello privato. Sul concetto di povertà abbiamo chiesto una riflessione a Maria Giovanna Le Divelec, presidente della Fondazione Istituto Andrea Devoto



“**I**l 2010 è stato designato dal Parlamento Europeo quale *Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale*.

Si tratta di un'importante occasione per coinvolgere tutti i livelli di governo, gli amministratori, gli operatori, gli esperti, le associazioni di volontariato e di promozione sociale e l'intero terzo settore, per far crescere l'attenzione sul tema, nella consapevolezza che per registrare progressi reali occorre uno sforzo collettivo, integrato e di lungo periodo.

Il *Libro Bianco sul futuro del modello sociale* ha lanciato una complessa sfida progettuale e culturale nella prospettiva della costruzione di un nuovo modello di welfare che diventi “binomio di opportunità - responsabilità”, che permetta di prevenire e contrastare la povertà recuperando la prospettiva di una comunità che sappia “prendersi cura” delle persone in difficoltà e sviluppare processi di *inclusione attiva* per raggiungere, in linea con la strategia comunitaria, l'innalzamento della condizione di benessere di ogni cittadino, per assicurare l'accesso ai beni, ai servizi, alle opportunità di sviluppo sociale e professionale, sostegno alla partecipazione sociale”.¹

1. Direttiva del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per la presentazione di proposte progettuali finalizzate alla realizzazione del Programma nazionale per il 2010 Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, pag. 1





I confini dell'esclusione: una riflessione



Muovendo dall'ufficialità di questi buoni propositi, la breve riflessione che voglio proporre non affronta in maniera diretta il concetto di "povertà", per motivi di spazio, ma soprattutto per motivi di comprensibilità: la povertà è un categoria talmente connotata e forte, da risultare accecante ai nostri occhi che non vogliono vedere, o forse da un punto di vista opposto, ci siamo talmente illusi di fronte alla diffusione delle mercanzie della società post-industriale da non essere più capaci di riconoscerla. Questa breve riflessione riguarda invece il concetto di "esclusione" ed in particolare il suo specchio deformante "l'inclusione". Affrontare i temi dell'esclusione sociale è prima

di tutto un'operazione fortemente culturale, che produce cultura mentre tematizza strategie di intervento politico. Perché non possiamo più continuare a dirci (ma nemmeno a sentirci dire) che le politiche sociali devono farsi carico dei processi di inclusione, sia pure con "uno sforzo collettivo, integrato e di lungo periodo", senza contemporaneamente almeno cominciare a intervenire sui processi che quella stessa inclusione la negano, la rifiutano, la combattono. In altre parole, qual è il senso delle politiche di inclusione, se non quello di accompagnare una profonda riflessione politica, ma soprattutto culturale sulle cause che invece producono i confini al di fuori dei quali agisce il proprio essere esclusi?

La realtà delle cose sembra indicarci almeno due ambiti di riflessione, che accenniamo e che destiniamo ad altri approfondimenti ed analisi:

1. I confini più o meno virtuali tra inclusi ed esclusi si stanno progressivamente restringendo, aumentando in maniera costante il plotone degli esclusi;
2. Il dibattito sulla corrispondenza e la legittimazione reciproca tra le iniziative politiche e agiti sociali, ed in particolare sulle diadi tolleranza/intolleranza, accoglienza/rifiuto, inclusione/esclusione, sta acquisendo contorni sempre più sfumati, come dimostrano i fatti di Rosarno, ma anche quelli più recenti di Adro, dei quali è stata data ampia testimonianza anche in televisione.

Se questo è vero, una concreta strategia politica, che in maniera esplicita affronta il tema dell'esclusione non può prescindere da una riflessione che definiremmo prima culturale che politica, e vorremmo dire fortemente "pedagogica". Una riflessione che non si limiti ad una produzione di interventi rivolti esclusivamente sulle emergenze, ma che investa fortemente il pensiero ed il vissuto dell'intero universo delle nostre città, dei nostri paesi e borghi. Una riflessione che vada ad incidere sui vissuti del tessuto sociale che esclude, prima ancora che sull'universo di coloro che vorremmo includere. Una riflessione che produca cultura insieme alle politiche di intervento, le quali a loro volta siano capaci di inserire elementi di innovazione profonda nelle azioni e nei pensieri di tutti i cittadini: negli esclusi e in coloro che escludono. Una riflessione che produca una opportunità per tutti, proprio perché restituisce a tutti la responsabilità del proprio essere parte della propria comunità; all'interno della quale sia riservato lo spazio per l'inclusione, ma prima ancora per la comprensione di sé e delle proprie paure, finalizzata allo studio condiviso delle strategie possibili per tornare ad ampliare quei confini, e all'interno della quale sia possibile ritrovare, o più probabilmente trovare ex-novo, il vero senso dell'essere una comunità. ■

Cultura e formazione di qualità per uscire dall'emarginazione

Si è tenuta a Firenze, dal 20 al 22 maggio, la Conferenza biennale organizzata dal Cese in collaborazione con la Regione Toscana. Organo consultivo dell'Unione Europea fondato nel 1957, il Cese – Comitato Economico e Sociale Europeo, è nato con l'obiettivo di fare da ponte tra le istituzioni dell'Unione e la "società civile organizzata", attraverso l'elaborazione di pareri su proposte di legge e su tematiche particolarmente rilevanti per lo sviluppo. Nell'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, uno degli argomenti centrali della Conferenza di Firenze è stato quello della lotta alla povertà, e delle strategie da mettere in atto per dar voce a quei quasi 84 milioni di persone che, in Europa, vivono nell'insicurezza e coinvolgere tutti i cittadini europei in un percorso di responsabilizzazione e solidarietà. Alla base delle riflessioni che hanno portato all'elaborazione del documento finale della Conferenza, la considerazione che la diffusione

della cultura ed una formazione di qualità siano strumenti fondamentali con cui le classi disagiate possono uscire dall'emarginazione e al tempo stesso un mezzo con cui educare tutti i cittadini al rispetto dell'altro e all'agire solidale, contro ogni discriminazione. Dalla Conferenza di Firenze il Cese ha chiesto poi con forza di incrementare gli investimenti dell'Unione e dei singoli Stati membri per favorire una politica seria di contrasto all'esclusione sociale e alla povertà, ma ha anche elaborato una serie di proposte per misurare l'efficacia dell'educazione come strumento di inclusione sociale. Tra le proposte più significative quella di redigere un Libro Verde dal titolo "L'educazione per lottare contro l'esclusione", con cui il Cese si propone di gettare le basi per l'attuazione della "Piattaforma europea contro la povertà", uno dei cinque obiettivi stabiliti dalla Strategia Europa 2020. (gb)

Ecco l'Ufficio Europa di Anci Toscana

di **OLIVIA BONGIANNI**

Informazioni sulle ultime novità relative ai bandi europei, formazione del personale sulle modalità di progettazione, supporto nella creazione di reti di partenariato transnazionale. Sono solo alcune delle opportunità offerte dall'Ufficio Europa di Anci Toscana (UEA), una nuova articolazione organizzativa dell'Associazione dei comuni toscani che è stata presentata il 21 maggio a Firenze in occasione della Giornata "Amministratori locali e Europa".

All'origine di questo nuovo servizio, messo a disposizione dei Comuni per aiutare le amministrazioni a partecipare e gestire progetti europei, c'è innanzitutto la consapevolezza che i Comuni svolgono sempre più spesso un ruolo attivo nella creazione di reti tra i soggetti istituzionali e gli attori socio-economici che operano sui loro territori, promuovendo iniziative per portare avanti uno sviluppo locale equilibrato. Non è un caso che l'Unione Europea consideri proprio le città come motori di crescita economica e di nuovo lavoro, giocando un ruolo chiave come centri d'innovazione e di economia della conoscenza. Per sfruttare queste possibilità e rendere i Comuni davvero protagonisti nei processi di europeizzazione in atto, alle amministrazioni servono strutture di supporto che consentano di avere a disposizione metodi di progettazione sempre nuovi e di fornire capacità di collegamento a livello internazionale.



Un servizio per un'Unione sempre più vicina alle amministrazioni locali e per amministrazioni locali sempre più in grado di utilizzare le opportunità a loro disposizione. Diffondere la cultura della progettazione europea. Documentazione e informazione sui programmi comunitari. Assistenza e consulenza telefonica e on line. E una newsletter per stare collegati

A cosa serve

L'Ufficio Europa dell'Anici Toscana nasce quindi con l'intento di valorizzare i patrimoni locali di saperi e competenze e di affiancare gli amministratori nella ricerca di nuove possibilità di sviluppo e investimento per i propri territori. L'obiettivo è quello di favorire la creazione di reti internazionali, diffondere la cultura della progettazione europea, collegare i territori tra loro. L'Associazione mette cioè a disposizione la propria esperienza

progettuale e operativa proponendo uno strumento al servizio dei Comuni, che punta a sopperire alle difficoltà che questi possono incontrare nell'accesso alle risorse economiche offerte dai nuovi programmi di finanziamento europei.

Cosa fa

In particolare vengono offerti servizi di documentazione e informazione rispetto alle politiche e ai programmi comunitari, alla legislazione comunitaria, nazionale e regionale, agli strumenti di

finanziamento e alle opportunità comunitarie. L'Ufficio svolgerà anche una funzione di consulenza e assistenza per la stesura di progetti con la ricerca di opportunità di finanziamento, assistenza pre-progettuale e ricerca e attivazione di partenariati locali, nazionali, transnazionali e si occuperà della gestione di progetti, finanziamenti e partenariati comunitari, dalla valutazione delle opportunità di partecipazione, al project management fino al monitoraggio, alla valutazione e al supporto alla rendicontazione.

L'UEA si occuperà anche di iniziative di animazione territoriale, come l'organizzazione di workshop e seminari tecnici di aggiornamento, e di iniziative di formazione specifica, con particolare attenzione anche a eventi di sensibilizzazione e piani di comunicazione, promozione e marketing territoriale.

Come lo fa

Oltre a una struttura sempre disponibile a incontri periodici e a continua assistenza telefonica, sarà possibile attivare un servizio di assistenza tramite web. È inoltre possibile iscriversi alla newsletter per essere aggiornati in tempo reale su tutte le novità relative di ambito europeo. È previsto l'utilizzo di metodologie di partecipazione per l'animazione dello sviluppo locale e utilizzo di tecniche innovative di programmazione del territorio.

Per informazioni:

ufficio.europa@ancitoscana.it

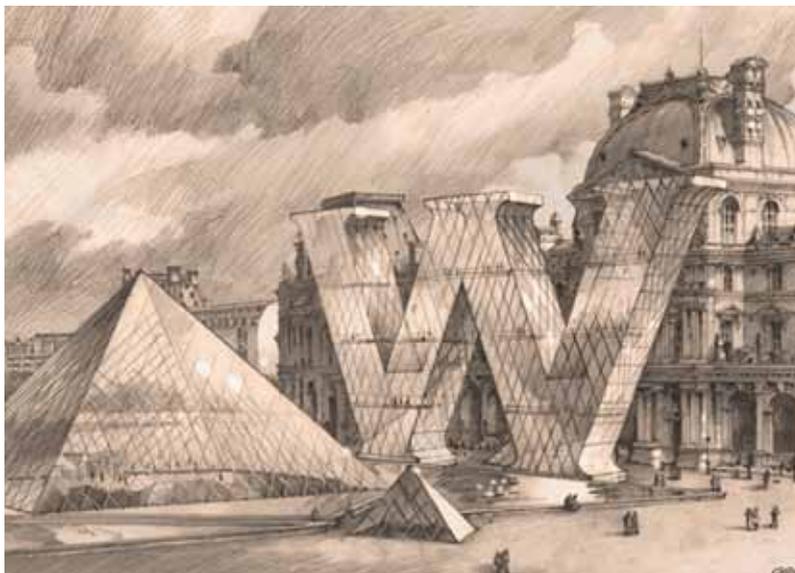
Gli amministratori toscani: “In Europa è meglio”

La partecipazione dell'Italia alla Comunità Europea è un bene. E, oltre all'intero sistema-Paese, ne trarranno benefici anche i singoli territori. A pensarla così è la quasi totalità degli amministratori toscani secondo i quali l'integrazione europea porterà molti vantaggi alla regione Toscana e ai vari comuni che ne fanno parte. Ben il 97% degli intervistati, inoltre, fa affidamento sull'Unione Europea come motore dello sviluppo socio-economico del territorio toscano. Ma in tema di partecipazione dei Comuni ai progetti europei, la metà dei primi cittadini brancola ancora nel buio, mentre solo un Comune su tre si sente ben attrezzato per realizzare concretamente i programmi.

Eppure, l'interesse a prendere parte a progetti futuri non si affievolisce. Anzi, sono ben nove su dieci i soggetti propensi a partecipare a gare comunitarie nei prossimi due tre anni. Con un auspicio: ricevere un supporto da Anci Toscana sia come punto di riferimento informativo, sia come ente in grado di accompagnare le varie fasi di realizzazione dei progetti.

Questa la fotografia scattata dai sindaci, vicesindaci e assessori comunali della Toscana, interpellati nella recente indagine realizzata da Swg per Anci Toscana.

Le idee antieuropeiste, dunque, non fanno breccia nel cuore degli amministratori toscani. Anzi il 97% ritiene che l'Unione europea possa svolgere un ruolo molto o abbastanza importante in vista dello sviluppo del proprio territorio. Anche a livello comunale le sensazioni positive sono predominanti, anche se si nota qualche cautela in più. Ad intravedere più vantaggi che svantaggi per il proprio comune, infatti, è l'83% degli intervistati. Una cosa è certa: l'Unione europea può giocare un ruolo decisivo nel processo di sviluppo dei territori toscani, opinione condivisa dal 97% degli



Secondo l'indagine Swg – Anci Toscana la stragrande maggioranza dei primi cittadini ritiene che l'integrazione europea possa portare notevoli vantaggi all'Italia e al territorio toscano. Gli intervistati, però, denunciano una scarsa informazione sulle modalità di partecipazione ai progetti europei e l'inadeguatezza di molte strutture comunali ad inserirsi in un'ottica europea". Si al sostegno da parte di Anci Toscana

amministratori.

Ma le barriere da superare non mancano. Solo il 47% dei primi cittadini ritiene di avere informazioni abbastanza complete sulle modalità di partecipazione dei Comuni ai progetti europei e tra questi solo il 7% afferma di avere una piena padronanza della materia. La difficoltà nel reperire le notizie sui bandi europei non è l'unico ostacolo segnalato. La maggioranza degli intervistati, infatti, - il 66% - punta il dito anche sull'insufficienza delle strutture comunali che risultano, troppo spesso, non adeguatamente preparate per la messa in opera dei progetti.

Il problema principale è legato alla

scarsità di personale a cui affidare la realizzazione del progetto (81%). Molto meno rilevante, ma comunque, presente, pare la scarsa formazione del personale (34%). Ma le amministrazioni comunali toscane non hanno ceduto alle difficoltà e, nel 92% dei casi, hanno partecipato ugualmente a progetti europei, perlopiù appoggiandosi ad altri enti, quali la Regione (69%), la Provincia (58%) o ad altri Comuni (40%).

Non solo, la voglia di partecipare non perde colpi neanche in un'ottica futura. Sono ben 9 su 10 gli intervistati che si dicono propensi a prendere parte a gare comunitarie nei prossimi anni. Tanti i settori per i quali i primi cittadini sperano in un

supporto da parte della Comunità Europea: si spazia dalle tematiche ambientali, al turismo, dall'energia al lavoro, dalla cultura al mondo dei giovani. E ancora seguono la formazione, l'innovazione tecnologica, l'agroalimentare e le pari opportunità.

Una richiesta d'aiuto forte e chiara, poi, va ad Anci Toscana: il 98% degli intervistati si dichiara interessato ad ottenere sostegno da parte dell'Associazione nel difficile reperimento delle informazioni, ricercando e segnalando bandi di gara. Di più, potrebbe essere senz'altro offrire un valido contributo anche nella stesura dei progetti, in modo tale da sopperire al problema della carenza di personale (qualificato e non) lamentata da molti comuni. In terzo luogo, secondo gli amministratori, l'Ance potrebbe giocare un ruolo chiave sul fronte delle relazioni, intermediando con gli organismi europei e contribuendo alla costruzione di partnership con soggetti italiani e stranieri (80%). Il 70% degli intervistati, inoltre, auspica un supporto dell'Ance anche nella fase conclusiva dei progetti, ovvero in materia di "rendicontazione", mentre l'affiancamento costante in itinere è avvertito come meno importante (58%).

Ance Toscana, infine, potrebbe fornire un prezioso contributo in tema di formazione. E' ben l'87% dei Comuni, infatti, che si dice interessato a partecipare a specifici percorsi formativi del personale.

La richiesta dei corsi - che appare meno forte nei centri di piccole dimensioni e più marcata in quelli tra i 30.000 e i 100.000 abitanti - coprono tutti gli aspetti di gestione dei progetti europei: da quelli di programmazione e gestione delle attività (87%), a quelli di natura economica (81%), a quelli di monitoraggio e valutazione e di gestione dei rapporti con la Commissione europea (sempre attorno all'80%).

Una rete per lo sviluppo locale

A cura di LUCA CATERINO, reteSviluppo

Dalle politiche rurali, alla valorizzazione delle produzioni tipiche, alla cooperazione internazionale: come si possono sfruttare le opportunità fornite dall'Unione. L'iniziativa Leader



Il 56% della popolazione dei 27 Stati membri dell'Unione Europea vive in zone rurali, che rappresentano il 91% dell'intero territorio Ue. Tale caratterizzazione riconosce alle politiche di sviluppo rurale un ruolo prioritario nell'agenda politica di Bruxelles: per il periodo di programmazione 2007-2013, il regolamento (CE) n.1698/2005 del Consiglio ha fissato i tre principali assi tematici sui quali Stati membri e regioni devono convergere per l'implementazione di una politica di sviluppo rurale comune all'intero territorio europeo: 1) miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale; 2) miglioramento dell'ambiente e dello spazio

rurale; 3) miglioramento della qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale. Prosegue quindi l'esperienza dell'iniziativa comunitaria Leader (*Liaison entre actions de développement de l'économie rurale* ovvero Collegamento fra azioni di sviluppo dell'economia rurale) arrivata alla quarta generazione (Asse IV Metodo Leader 2007-2013). Il Metodo Leader si caratterizza per una programmazione endogena dello sviluppo attraverso il coinvolgimento di partenariati locali composti da soggetti pubblici e privati, i cosiddetti Gal (Gruppi d'Azione Locale), per rispondere a problematiche specifiche del territorio. Ciò consente di individuare e far emergere le criticità, nonché le potenzia-

lità latenti delle diverse aree rurali, e di creare una rete degli attori e delle varie categorie di portatori di interesse, valorizzando il capitale sociale locale.

Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 della Regione Toscana individua nei Gal l'unico soggetto responsabile dell'attuazione del Metodo Leader nel territorio di riferimento. Nell'attuale fase di programmazione in Toscana operano 7 Gal: Appennino Aretino, Etruria, Far Maremma, Garfagnana, Leader Siena, Start (Comunità montane del Mugello e della Montagna fiorentina, in provincia di Firenze, e la Comunità montana della Val Bisenzio, in provincia di Prato), Lunigiana.



Un progetto Leader in Toscana: valorizzazione delle produzioni tipiche locali in Maremma



Con il Programma Leader Plus (2000-2006) la Maremma ha incentrato le proprie strategie di rilancio del territorio sulla rivitalizzazione del tessuto economico, sociale e culturale in un quadro di sostenibilità. Tale priorità è stata perseguita attraverso una serie di iniziative integrate, con il coinvolgimento di partnership pubblico-private rivolte alla valorizzazione di uno dei punti forti dell'area: le

produzioni tipiche locali.

Il territorio, che comprende 27 dei 28 Comuni della Provincia di Grosseto, ha visto nel Gal Far Maremma un soggetto altamente rappresentativo della realtà locale, con la presenza di 32 soci pubblici e di 34 soci privati. Il Gal, attraverso i bandi emanati e i progetti finanziati, ha ben declinato i caratteri peculiari del Leader: forte ancoraggio alle specificità locali, coinvolgimen-

to degli attori locali, innovazioni di processo, di prodotto e mercati di sbocco, integrazione tra settori, costruzione di una rete di rapporti interna ed esterna all'area, progetti su scala locale con risvolti di cooperazione internazionale.

La strategia approntata dal Gal per la valorizzazione delle produzioni tipiche locali ha inoltre puntato sulla promozione di tre strade dei sapori e di prodotti, come lo zafferano e la castagna, inseriti in circuiti commerciali più ampi. La partecipazione di imprese del territorio ad eventi promozionali nazionali ed internazionali ha aperto nuove prospettive di mercati di sbocco, offrendo non solo alle imprese più grandi, ma anche a quelle più piccole, la possibilità di perseguire strategie di sviluppo basate sull'internazionalizzazione.

L'esperienza del Programma Leader in Maremma ha quindi permesso la nascita di un partenariato territoriale forte, in grado di promuovere progetti integrati e di carattere collettivo, con attori sia pubblici che privati, dando la possibilità agli operatori economici del territorio di fare emergere le eccellenze del territorio, portandole fuori da un circuito di vendita esclusivamente locale. ■

Leader e cooperazione transnazionale: il Cammino di Santiago e la Via Francigena

Il progetto di valorizzazione turistica di due tra i principali itinerari culturali europei, il Cammino di Santiago e la Via Francigena, nasce grazie al Programma Leader II (1994-1999), in grado di coinvolgere ben 20 Gal, oltre a vari enti e istituzioni di ben 5 Paesi europei attraversati da tali itinerari: Italia, Spagna, Francia, Portogallo e Svezia.

La costituzione di un ampio partenariato, coordinato dal GEIE (Gruppo Europeo di Interesse Economico denominato "Cammini d'Europa"), ha favorito la condivisione di un progetto strategico di marketing comune ai diversi territori, ma che allo stesso tempo tenesse conto della progettualità locale: i Gal, in particolar modo quelli italiani, hanno avviato diverse iniziative promozionali dei percorsi, coinvolgendo le comunità locali e i Comuni aderenti all'Associazione europea delle Vie Francigene.

Il partenariato transnazionale si è invece mosso valorizzando le risorse locali attraverso l'elaborazione di prodotti turistici congiunti che promuovano i territori attraversati dai Cammini e

attraverso lo sviluppo di attività di promozione e commercializzazione degli itinerari e delle realtà territoriali interessate.

L'esperienza del partenariato, che continua ancora oggi e che in Toscana ha coinvolto il Gal Garfagnana e il Gal Lunigiana, ha permesso la costruzione di un progetto di marketing territoriale dalle molteplici ricadute positive sui territori: miglioramento quali-quantitativo dell'offerta turistica locale, incremento delle presenze turistiche, recupero e valorizzazione di aree altrimenti dequalificate, coinvolgimento delle popolazioni locali, nonché delle istituzioni, degli operatori economici e culturali dei diversi territori coinvolti.

Le 5 Province e i 38 Comuni toscani attraversati dalla Via Francigena (per un totale di circa 400 chilometri) possono quindi contare, anche grazie all'Unione europea e ai Programmi Leader, su un'ulteriore risorsa al fine di valorizzare ulteriormente le bellezze della cosiddetta Toscana "minore". ■

reteSviluppo

reteSviluppo è una giovane società di servizi per enti pubblici e privati. Nasce come spin off del Corso di laurea "Analisi e politiche dello sviluppo locale e regionale" dell'Università di Firenze, proseguendo la tradizione dell'Ateneo fiorentino nell'ambito degli studi distrettuali ed affini ai temi inerenti lo sviluppo locale.

reteSviluppo favorisce l'aggregazione degli attori del territorio, pubblici e privati, intorno ad iniziative di sviluppo che sappiano cogliere risorse e potenzialità latenti dei territori, senza tuttavia alterarne gli equilibri sociali ed ambientali. reteSviluppo opera a supporto di Pubbliche Amministrazioni e privati attraverso studi territoriali ed analisi socio-economiche, valutazione e monitoraggio di politiche pubbliche, strumenti di rendicontazione sociale, azioni di marketing territoriale, integrando tali servizi con un approccio partecipato degli *stakeholders* che consenta un processo di miglioramento continuo dei processi e delle attività delle organizzazioni.

reteSviluppo
www.retesviluppo.it

Strumenti per fare Europa

Eurodesk e Ucat, due esempi di come si può pensare, progettare e lavorare in un'ottica europea. Una rete transnazionale per segnalare ai giovani soprattutto le opportunità di studio che offre loro la Ue, da Comenius ad Erasmus alle varie borse di studio. Ucat è invece un'esperienza in formazione tra Comuni che ha in Anci il capofila. Verso uno standard di qualità transfrontaliero

di GUENDALINA BARCHIELLI

Fare Europa nell'Alto Tirreno

Una sperimentazione di due anni per dar vita a un'associazione di Comuni a livello transfrontaliero, per condividere buone pratiche e incentivare la coesione istituzionale. Questo l'obiettivo di Ucat - Unione città alto Tirreno, il progetto promosso, in qualità di capofila da Anci Toscana, e che vede coinvolti Anci Sardegna, Anci Liguria e i Comuni di Genova, Ajaccio, Livorno e Cagliari, col contributo del Centro studi europeo Plural.

Il progetto si articola in 5 fasi: l'elaborazione della proposta, la gestione tecnica e il monitoraggio delle iniziative, la stesura di una mappatura dei servizi pubblici d'eccellenza per l'identificazione di uno "standard di qualità transfrontaliero"; la formulazione di un protocollo d'intesa, e l'ultima fase che è incentrata sulla comunicazione, della cui strategia generale è responsabile Anci Toscana, in qualità di capofila.

A livello istituzionale, Ucat si rivolge alle amministrazioni comunali, per il trasferimento di eccellenze di gestione tecnica e finanziaria e la stesura di documenti tecnici e programmatici comuni, come la Carta dei servizi urbani transfrontalieri e i Piani d'azione congiunti. Consente anche, attraverso l'utilizzo della doppia lingua per gli strumenti Ict e la messa in rete di tante attività che coprono diversi ambiti - culturale, socio-educativo e dell'accoglienza turistica - di incrementare i benefici per i cittadini, siano essi singoli o associazioni di categoria.

Tanti i punti toccati dal progetto, come le pari opportunità e la questione ambientale, con l'adesione ad Agenda 21, la realizzazione di campagne informative sul consumo energetico e il riuso dei materiali, e la predisposizione di un percorso di sviluppo sostenibile, con particolare attenzione al turismo di massa, all'accoglienza turistica di disabili e alla diffusione di una cultura dell'integrazione e della non discriminazione.

Un'attenzione particolare è rivolta poi ai comuni rurali e di piccole dimensioni che troppo spesso soffrono di un isolamento sociale e culturale oltre che economico: Ucat punta a fare dell'integrazione di servizi lo strumento principe per valorizzare le produzioni tipiche e gli elementi di identità, comuni a tutta l'area.

Una sperimentazione importante che si fonda su una logica cooperativa e collaborativa, capace di superare i confini nazionali e sfruttare la vicinanza territoriale, culturale ed economica per migliorare l'accesso ai servizi da parte dei cittadini e la competitività dei territori. ■



“Chi vuol essere europeo?” Ecco la Guida Eurodesk

Eurodesk è la rete ufficiale della Commissione europea per l'informazione su politiche, programmi e iniziative promosse dalle istituzioni europee per i giovani. Presente in 30 Paesi, con una capillare rete di punti di informazione decentrati e strutture di coordinamento nazionali, Eurodesk conta in Italia 114 punti locali e 120 Antenne territoriali. In Toscana collabora attivamente con la Regione, Anci e Upi per mettere in rete servizi e strutture che si occupano di politiche giovanili sul territorio e fornire orientamento e consulenza sulle opportunità per i giovani. Proprio per questo la rete Eurodesk Toscana ha redatto la Guida “Chi vuol essere europeo”, in cui si trovano tutti i programmi di mobilità giovanile finanziati dall'Unione Europea.

Presentata a Prato lo scorso aprile, la Guida è stata realizzata grazie al contributo dell'assessorato all'Istruzione, Formazione e Lavoro della Regione Toscana ed è disponibile in supporto cartaceo e digitale. Rivolta sia ai ragazzi che vogliono avere una panoramica dettagliata delle opportunità, con le indicazioni utili sui contatti e le persone di riferimento e le testimonianze di chi ha partecipato ai vari programmi, sia agli operatori coinvolti in questi progetti, la Guida è abbinata anche a un percorso di orientamento nelle scuole superiori delle Province e Comuni coinvolti nel coordinamento toscano Eurodesk.

È una fonte preziosa di informazioni sui programmi di apprendimento permanente che includono i progetti di mobilità giovanile più noti - Comenius, Erasmus e Leonardo da Vinci - e quello per la formazione degli adulti Grundtvig; sul Programma Trasversale per l'apprendimento delle lingue e delle nuove tecnologie e sul Programma Jean Monnet per l'insegnamento e la ricerca nel campo dell'integrazione europea e le istituzioni europee.

Un'ampia sezione raccoglie le informazioni sulle borse di studio per l'Estero, come quelle offerte dal MAE per il tirocinio nelle rappresentanze diplomatiche all'estero, o quelle Unesco e Marie Curie per ricercatori. C'è tutto quello che si deve sapere per seguire i corsi di lingue e per fare esperienze di volontariato e di lavoro all'estero, dalla formula “au pair” alle offerte stagionali.

Completa il volume una sezione dedicata ai documenti necessari per chi parte, le informazioni sui trasporti e gli alloggi e sul portfolio Europass, raccolta di documenti e strumenti con un'unica denominazione e un unico logo, creati con lo scopo di aiutare i cittadini europei a comunicare in maniera univoca le proprie qualifiche e competenze. ■

Le belle lettere: l'Europa dalla A alla Z

L'alfabeto è la sola materia che possediamo veramente dalla A alla Z, ma l'alfabeto, o meglio la calligrafia che ne deriva, con il suo intreccio di decori dettagliati con antica sapienza, può essere un vascello capace di portarci in terre vicine e lontane. E' questo il caso dello splendido abbecedario riprodotto in questo numero di «Aut&Aut», opera del fotografo, grafico e cineasta statunitense Gregory Hill. Il suo alfabeto è stato premiato come "Miglior Alfabeto Internazionale" nel

V Concorso Calligrafico di Torino edizione 2007/2008 organizzato dal CAUS - Centro Arti Umoristiche e Satiriche di Torino e dall'Unitre e patrocinato dalla Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, dalla Regione Piemonte, dalla Provincia e Città di Torino.

Il tema del concorso "Europa dall'alfabeto mai comune" invitava proprio ad un "viaggio della scrittura" per promuovere l'immagine dell'Europa, di una sua Nazione, delle varie regioni, città e paesi, attraverso la

realizzazione di caratteri alfabetici o numerici recanti riferimento alla sua storia e cultura o ai suoi confini naturali e geografici. Il Concorso Calligrafico, ideato nel 2005 da Raffaele Palma, scrittore, disegnatore e umorista co-fondatore del CAUS, costituisce annualmente una fucina di logogrammi, geroglifici moderni, lettere istoriate e numeri ornati, e perpetua, nel suo taglio divulgativo e nella sua apertura internazionale, la grande e antica tradizione italiana di abili calligrafi e fini miniaturisti.

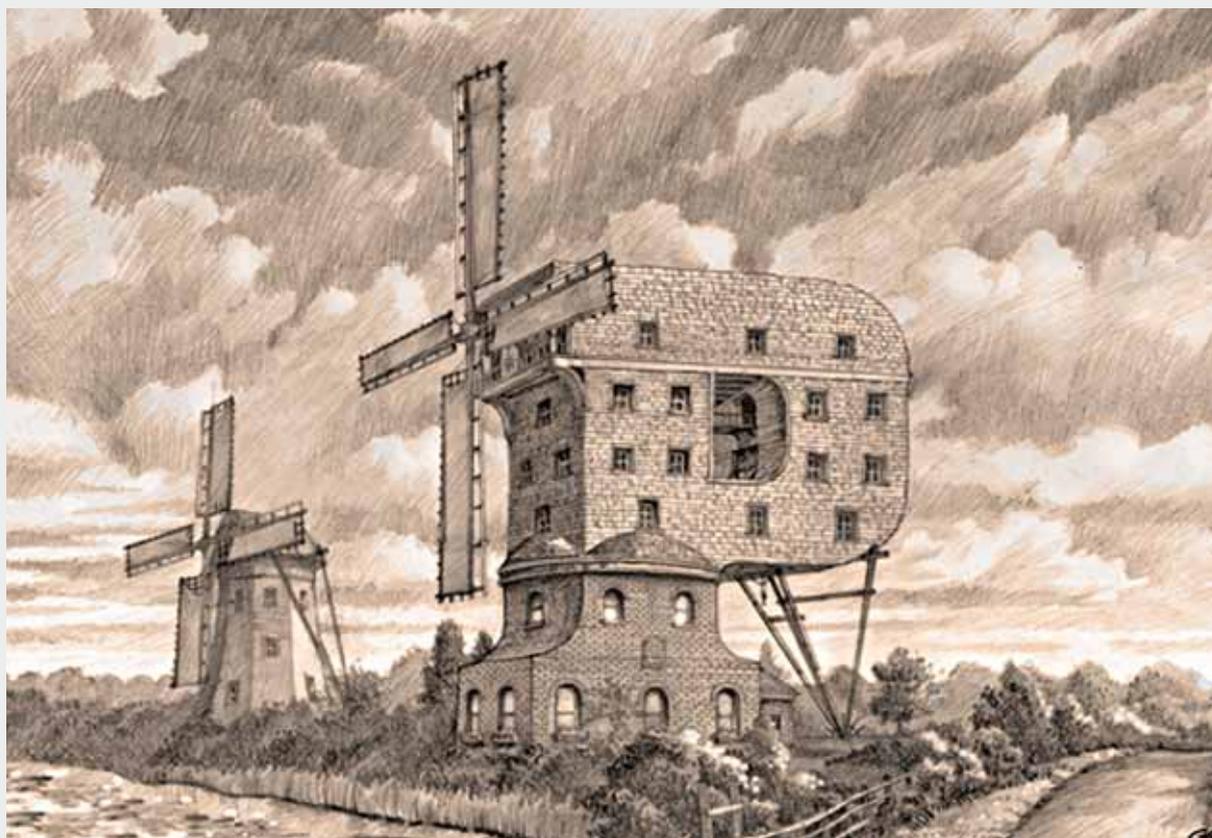
Il CAUS - Centro Arti Umoristiche e Satiriche di Torino

Il Centro Arti Umoristiche e Satiriche è nato a Torino nel 1984 con una precisa finalità: promuovere l'umorismo, la comicità e la satira quali strumenti d'analisi critica e di formazione in ambito istituzionale, artistico ed educativo.

I fondatori, Giorgio Cavallo e Raffaele Palma, sono riusciti in breve tempo a riunire un gruppo di umoristi italiani e di appassionati del settore, senza finalità di lucro o politiche, catturando l'attenzione dei media per la grande innovazione, capace di rendere popolare l'umorismo e insieme di elevarlo al pari di altre espressioni artistiche.

Negli anni il CAUS ha ampliato il suo raggio d'azione affiancando all'attività propriamente formativa e pedagogica la divulgazione delle proprie ricerche, collaborando con enti e istituzioni, in particolare con il Museo Nazionale del Cinema di Torino, e organizzando manifestazioni, convegni, concorsi e mostre a carattere nazionale ed internazionale.

CAUS
Centro Arti Umoristiche e Satiriche
<http://www.caus.it>



IL PUNTO I nomi

- Albino Caporale**, responsabile Area di coordinamento politiche industriali della Direzione generale sviluppo economico della Regione Toscana.
- Luca Caterino**, reteSviluppo.
- Leonardo Domenici**, deputato al Parlamento europeo.
- Maria Giovanna Le Divelec**, presidente della Fondazione Istituto Andrea Devoto.
- Livia Marinetto**, funzionaria Direzione generale Sviluppo economico della Regione Toscana.
- Patrizia Meringolo**, docente della Facoltà di Psicologia dell'Università di Firenze.
- Marco Romagnoli**, direttore generale Sviluppo economico della Regione Toscana.
- Gianfranco Simoncini**, assessore alle attività produttive, formazione e lavoro della Regione Toscana.
- Manila Soffici**, responsabile amministrativa Servizio Erasmus della Facoltà di Psicologia dell'Università di Firenze.

UEA - UFFICIO EUROPA ANCI TOSCANA PROGETTAZIONE, RETI E TERRITORIO



I SERVIZI

Documentazione e informazione

Le politiche e i programmi comunitari;
la legislazione comunitaria, nazionale e regionale;
gli strumenti di finanziamento e le opportunità comunitarie;
le Gazzette ufficiali, i bandi, i bollettini.

Animazione territoriale

Workshop e formazione specifica;
seminari tecnici di aggiornamento;
eventi di sensibilizzazione;
gestione delle informazioni e piani di comunicazione;
promozione e marketing territoriale.



Consulenza e assistenza per la stesura di progetti

Analisi socio-economica;
ricerca opportunità di finanziamento;
pianificazione strategica;
verifica della fattibilità e predisposizione di business plan;
assistenza pre-progettuale;
ricerca e attivazione partenariati locali, nazionali, transnazionali.

Gestione progetti, finanziamenti e partenariati comunitari

Analisi dei bisogni;
valutazione opportunità di partecipazione;
coinvolgimento e gestione dei partner;
project management e affiancamento a finanziamento ottenuto;
definizione del budget e cofinanziamenti;
assistenza tecnica, amministrativa e finanziaria;
monitoraggio e valutazione.



Se io ho questo nuovo media: la possibilità cioè di veicolare in un microsecondo un numero enorme di informazioni, mettiamo caso a un 'aborigeno' dalla parte opposta del pianeta. Ma il problema è: Aborigeno, io e te, che c... se dovemo di? C. Guzzanti

Un virus per comunicare il sociale

Chi si cimenta nell'ideazione delle campagne di comunicazione sociale si trova a fronteggiare due problemi fondamentali: riuscire a trattare tematiche serie veicolando il messaggio tramite linguaggi accattivanti e coinvolgenti, e in seconda battuta diffondere e distribuire i materiali prodotti. Se numerosi esempi dimostrano come il primo ostacolo possa essere brillantemente superato, è ugualmente noto come campagne ben impostate, di impatto ed efficaci spesso falliscano proprio nella fase di disseminazione per la difficoltà di reperire canali di circolazione adeguati.

Proprio nella ricerca di nuovi mezzi per avviare a questo secondo aspetto recentemente si sta diffondendo, in verità più all'estero che in Italia, l'utilizzo anche in questo settore degli strumenti del marketing virale.

Il marketing virale è un tipo di marketing non convenzionale che sfrutta la capacità comunicativa di pochi soggetti interessati per trasmettere il messaggio ad un numero ben più elevato di utenti finali. La modalità di diffusione del messaggio segue un profilo tipico che presenta un andamento esponenziale.

Si tratta a ben vedere di un'evoluzione del "passaparola", ma se ne distingue per la volontarietà dell'azione innescata dai promotori della campagna.

Il termine, coniato nella metà degli anni '90 da Draper Fisher Jurvetson, nasce dall'analogia biologica tra tale tecnica e la modalità di replicazione esponenziale propria dei virus, analogia così convincente da rendere l'espressione "viral marketing" la marketing "buzzword of the year" nel 1998.

Il principio del viral marketing si basa sull'originalità di un'idea, che, grazie alla sua formulazione o al suo contenuto, riesce a diffondersi molto velocemente in una data popolazione. Come un virus l'idea, che può rivelarsi interessante per un utente,

viene fatta circolare tramite questo ad altri contatti, e da questi ad altri e così via.

In genere il termine viene associato agli utenti della rete che, più o meno volontariamente, suggeriscono o raccomandano l'utilizzo di un determinato servizio (per esempio, per la scelta di un indirizzo e-mail). Un esempio di marketing virale in rete sono le e-mail contenenti storie divertenti, i giochi on line, i siti web insoliti o curiosi che nel giro di pochi giorni possono attrarre milioni di visitatori. Spesso si tratta di fenomeni temporanei, come i cosiddetti internet meme (Internet phenomenon), che raggiungono un picco elevatissimo di visite in un periodo determinato, per poi veder scemare la propria attrattiva.

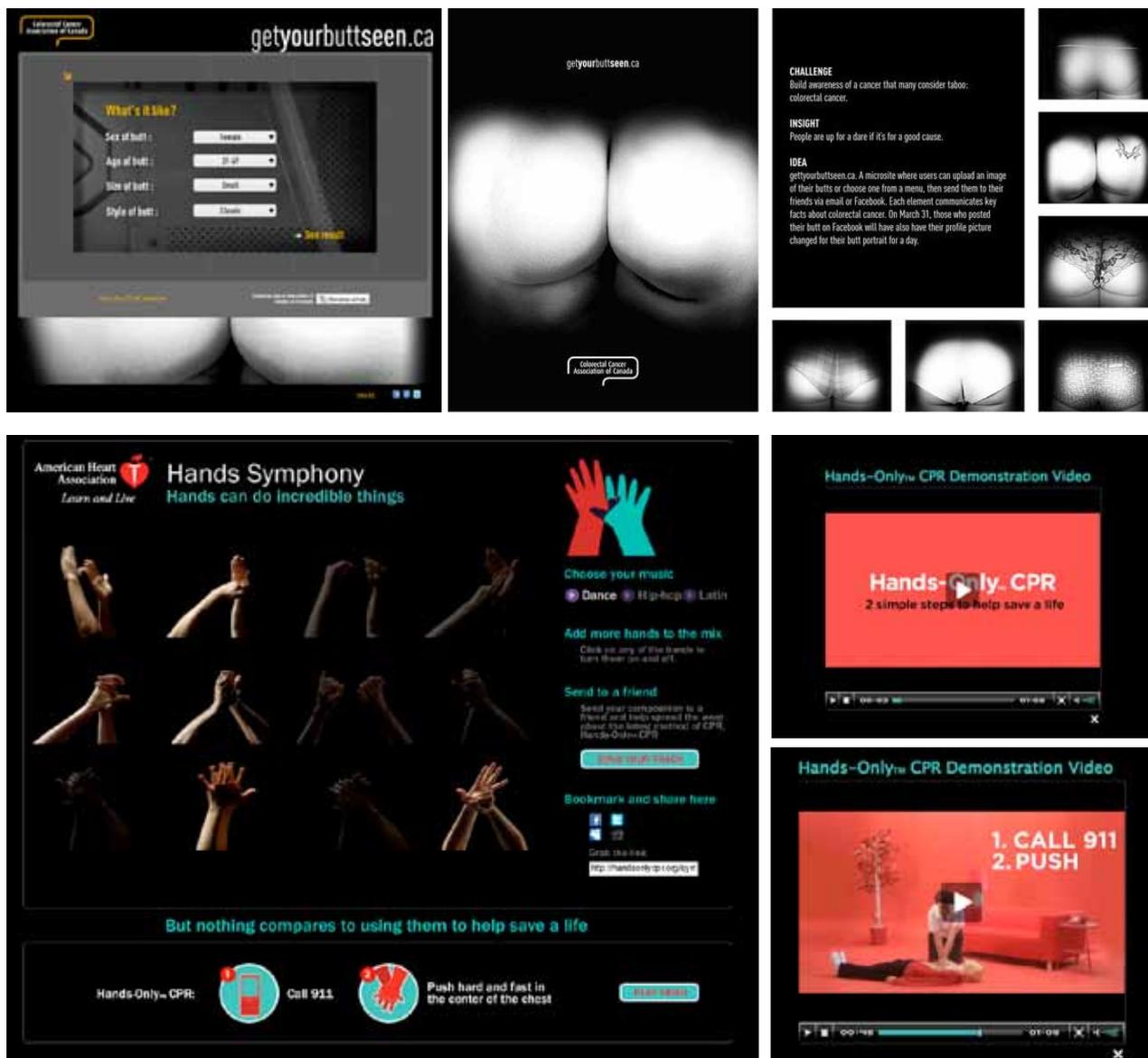
Ultimamente questa tecnica promozionale sta prendendo piede anche nella promozione di prodotti e messaggi non strettamente commerciali.

Sono sempre più frequenti infatti casi di campagne di utilità sociale che sfruttano le modalità di diffusione proprie del marketing virale.

Proponiamo qui due esempi non convenzionali e di indubbio impatto di campagne virali volte a promuovere e attivare buoni comportamenti nel campo della prevenzione sanitaria.

Il primo, "Get your butts seen", promosso dalla Colorectal Cancer Association of Canada, promuove la colonscopia come efficace metodo di prevenzione e diagnosi precoce del cancro al colon: www.getyourbuttseen.ca.

Il secondo "Hand Symphony", promosso dalla American Heart Association, si propone di far circolare informazioni sui comportamenti da adottare nel caso ci si trovi in presenza di una persona colpita da attacco cardiaco: <http://handsonlycpr.org/symphony/>.



Decentrare la cooperazione per sostenere lo sviluppo

Non servono grandi numeri: sono moltissime le esperienze portate avanti con efficacia anche da piccoli comuni. Verso un'integrazione sempre maggiore tra le due Consulte

Negli ultimi anni la cooperazione decentrata e le politiche di sostegno allo sviluppo sono diventate patrimonio di tante amministrazioni locali.

Le nostre comunità hanno da sempre dato prova di grande slancio e generosità in progetti di solidarietà legati quasi sempre a situazioni di emergenza causate da disastri ambientali o conflitti bellici.

Lentamente è cresciuta però la consapevolezza che disastri permanenti quali la fame, la carestia, le tremende siccità, la povertà e lo sfruttamento selvaggio di tante aree del mondo, vergognosamente tollerate dalle potenze economiche, producono quotidianamente molte più vittime di quelle che ci sconvolgono le coscienze quando cataclismi di varia natura invadono i canali dell'informazione. La globalizzazione ci ha insegnato che il mondo è unito in unica rete di relazioni per cui ogni singolo punto di crisi o di conflitto ha ripercussioni sull'intero sistema.

Oggi la politica deve porsi con forza la doman-

da se continuare ad accendere le coscienze con spirito troppo caritatevole di fronte alle tragedie del mondo, o mettere in campo progetti, strategie, risorse per contrastare povertà, sfruttamento e conflitti.

Per questo la Consulta dell'Anci regionale lavora a sostegno di politiche di cooperazione e pace in modo sempre più integrato con la Consulta dell'immigrazione.

La Consulta per la cooperazione e la pace dell'Anci Toscana lavora ai tavoli regionali per la concertazione sulle aree di intervento e sulle azioni strategiche nei progetti proposti dai vari soggetti istituzionali, dalle Ong e dalle associazioni attive a livello regionale, ed è importante che riesca a portare in discussione problematiche e proposte che arrivano direttamente dalle numerose esperienze che i Comuni della nostra regione hanno sperimentato in questi anni. Sappiamo che esistono moltissime esperienze, a volte portate avanti con efficacia anche da piccoli Comuni, a

dimostrazione che per fare cooperazione decentrata non servono grandi numeri, ma passione, progetti chiari, persone qualificate.

Credo che numerose possano essere le possibilità di mettere in rete le nostre esperienze ridisegnando una mappa dei soggetti in campo, progettando nuovi interventi e costruendo percorsi condivisi dando continuità e valore aggiunto ai progetti di pace e sostegno alla sviluppo, grandi o piccoli che siano.

È importante che i Comuni impegnati in progetti ed azioni riescano a trasmetterci tutte le informazioni possibili, ma ritengo fondamentale lo sforzo di partecipare nei modi e nei tempi che possiamo valutare insieme per garantire la più ampia partecipazione alle riunioni della Consulta, prima di aprire un confronto di collaborazione e coordinamento con l'Upi e la Regione Toscana.

Sauro Testi

Presidente Consulta cooperazione Anci Toscana

Linee guida: si tratta di un buon inizio

Colloquio con **STEFANO FUSI**, a cura di Sara Denevi

«È un documento complesso caratterizzato da un linguaggio che richiede attenzione anche per l'utilizzo di un certo "burocratese" ma è sicuramente un documento innovativo, soprattutto, per il riconoscimento del lavoro degli Enti locali».

Non ha dubbi Stefano Fusi, consigliere della Provincia di Firenze, membro della VII commissione *Cooperazione e Pace* quando gli chiediamo un commento sulle linee guida. «Il valore del lavoro delle comunità locali era già stato riconosciuto dall'Ue e fa parte di quel patrimonio di saperi degli enti pubblici dai quali nascono forme di partenariato importanti e azioni decisive di cooperazione allo sviluppo. I processi che si delineano in tal senso sono determinanti perché

partono dal basso e finalmente noto, nelle linee guida, un'apertura verso il tema dell'immigrazione che è l'altra faccia della questione».

Il quadro normativo rimane tuttavia invariato e pensiamo possa essere un limite di fronte alla spinta propositiva di questo documento. A tal proposito il consigliere precisa che «rimane la subalternità rispetto al Ministero, limite che non è del documento ma dettato proprio dalla normativa nazionale. Esprimo la mia preoccupazione, seppur con la consapevolezza che questo è un buon documento perché oltre al riconoscimento del ruolo istituzionale garantito agli Enti locali dovrebbe esserci quello giuridico. Ritengo, inoltre, che i tempi siano maturi per una riforma della normativa nazionale e che, allo stesso modo, il tema ritorni nell'agenda politica del Governo».

Riconosciuto il ruolo delle Regioni

Colloquio con **MARIA DINA TOZZI**, Regione Toscana

Maria Dina Tozzi, responsabile del settore Attività internazionali della Regione Toscana vede nel documento delle linee guida sulla cooperazione decentrata un riconoscimento importante per le Regioni. «Come primo elemento significativo - osserva infatti la Tozzi - viene senza dubbio valorizzato il ruolo delle regioni, come quello della Toscana che è coinvolta in quattro progetti cofinanziati dal Ministero, in due dei quali ha il ruolo di soggetto capofila, sia in quello che riguarda i Balcani, sia in quello che si occupa del Sudafrica».

«Un altro dato interessante - specifica la dirigente regionale - è che per la prima volta vengono esplicitati gli strumenti di concertazione specifica e le priorità tematiche, in un'ottica di integrazione tra i sistemi di cooperazione nazionale e quelli delle regioni».

E le criticità?

«Avremmo voluto esser maggiormente coinvolti nel senso che i tempi di risposta richiesti sono stati piuttosto brevi - conclude Maria Dina Tozzi - ma pensiamo a questo documento come il primo passo di un percorso di approfondimento e aspettiamo che il Ministero convochi le Regioni per utilizzare al meglio gli strumenti di lavoro menzionati, come i tavoli di concertazione». (sd)



LE LINEE GUIDA PER LA COOPERAZIONE

“Elevare la qualità dell'aiuto e assicurarne la coerenza in un'ottica di sistema, nel rispetto del principio che riconosce la Cooperazione allo sviluppo quale strumento di politica estera del Paese”. Questo l'obiettivo finale delle linee guida elaborate a marzo dalla DGCS - Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del MAE (Ministero Affari esteri) per mettere a punto procedure condivise con cui garantire efficacia e coerenza ai processi di sviluppo.

Soprattutto si è resa necessaria una ridefinizione dei compiti e dei ruoli, in seguito all'importanza assunta nel corso dell'ultimo decennio da Regioni ed Enti locali (Rel) in questo settore, con una serie di conseguenze a ca-

scata: dal rafforzamento della democratizzazione e del decentramento, alla creazione di nuove modalità di partenariato pubblico-privato e di sviluppo territoriale e tra i territori.

Le Linee guida chiariscono i principi e i concetti chiave e indicano gli strumenti con cui valorizzare il ruolo delle Rel nell'aiuto pubblico allo sviluppo, considerandole partner di cooperazione del MAE, in quanto promotrici delle iniziative di partenariato e di tutti gli altri progetti di cooperazione decentrata presentati al co-finanziamento; sia loro esecutrici e responsabili.

L'azione delle Rel si orienta in base al quadro di riferimento politico e alle priorità geografiche e tematiche sta-

Un'Europa con l'Africa nel cuore

di **ENRICO CECCHETTI**, coordinatore del progetto "Euro-African Partnership"

Un percorso iniziato nel 2004. Il lavoro concreto da comunità a comunità e il partenariato stabile tra enti locali italiani e africani. Verso la costituzione di un gruppo di lavoro Regione - Anci - Upi



bilite dalla DGCS: le Regioni esercitando la propria competenza legislativa in materia di cooperazione e gli Enti locali con la promozione di iniziative co-finanziabili fino allo 0,8% dei primi tre capitoli del loro bilancio corrente.

Il rapporto tra DGCS e Rel si articola in tre fasi: programmazione, co-finanziamento e valutazione. Strumenti cardine per l'attività di co-finanziamento sono il Tavolo di lavoro istituito presso la struttura, col compito di redigere il "modulo unico di presentazione dell'iniziativa e convenzione standard" e il "manuale di procedura tecnica, amministrativa e contabile" per agevolare la standardizzazione degli interventi e il monitoraggio delle attività. (gb)

Negli ultimi anni i temi del decentramento e dell'autogoverno locale in Africa si sono progressivamente affermati a livello internazionale e, prima ancora, in molti Paesi africani, come la chiave di volta per affrontare su basi nuove questioni decisive per il futuro del continente, quali sviluppo locale, democrazia, partecipazione e coesistenza pacifica.

A partire dalla 1° Conferenza delle istituzioni locali e regionali europee ed africane, che si tenne in Palazzo Vecchio nel settembre 2004, la Toscana è stata, sempre più, attore attivo e qualificato di questo processo.

Grazie alla Regione, alle Province, a moltissimi Comuni ed alla estesa attività di cooperazione decentrata che vede coinvolti centinaia di soggetti delle ong, dell'associazionismo, del volontariato, della scuola e dell'università, delle cooperative e delle imprese della nostra regione, molti progetti sono stati promossi con numerosi partner africani in vari Paesi.

In particolare si sono affermate nuove modalità di cooperazione che vedono lavorare assieme, in veri e propri partenariati "da comunità a comunità", istituzioni locali e soggetti della società civile di realtà toscane e di territori africani.

In questo contesto è nato ed ha operato il progetto Euro-African Partnership for Decentralized Governance (EUAP), promosso nel 2005 a Firenze dal Consiglio regionale della Toscana e da UN/DESA (Dipartimento per gli Affari economici e sociali delle Nazioni Unite), con il supporto del Ministero per gli Affari Esteri.

EUAP ha operato, in stretta collaborazione con Regione Toscana, Anci, Upi e molte istituzioni locali italiane ed africane proprio per sostenere i processi di decentramento in corso in Africa e, soprattutto, per favorire la costruzione e lo sviluppo di partenariati stabili tra Enti locali italiani e loro omologhi africani.

Da questa attività è emerso chiaramente quanto questi obiettivi siano decisivi per costruire un nuovo futuro per il continente e quanto questa

consapevolezza sia cresciuta in Africa, ma anche nelle principali istituzioni internazionali, a partire da Nazioni Unite e Unione Europea. Allo stesso tempo è emerso chiaramente quanto questo lavoro sia utile per noi, per i nostri territori, per la loro capacità di aprirsi, di conoscere nuove realtà, di stabilire nuove relazioni sociali, culturali, ma anche economiche.

Dalla 2° Conferenza Euro-Africana che si è tenuta a Firenze nel novembre scorso è emersa con forza l'indicazione di proseguire e sviluppare questo lavoro sul decentramento in Africa, anche dopo la conclusione del progetto UN/DESA.

In sostanza, ci sono le condizioni per costruire, a partire dalla Toscana, un nuovo soggetto delle istituzioni locali e regionali europee ed africane che lavori in modo permanente sui temi dello sviluppo e della qualificazione del decentramento e della governance locale, in stretto collegamento con le organizzazioni europee, africane e mondiali degli Enti locali. Accompagnamento nei processi di formazione delle nuove istituzioni locali africane e delle loro organizzazioni nazionali, scambio di esperienze e di buone pratiche a livello degli amministratori e dei pubblici dipendenti, sviluppo di partenariati, sostegno a progetti concreti, sono gli ambiti di una collaborazione paritaria che può essere molto proficua sia per i partner africani, che per quelli europei. Come modalità operativa del nuovo soggetto euro-africano, abbiamo ipotizzato di approfondire l'ipotesi della Fondazione di Partecipazione, ma questo è proprio il tema sul quale vogliamo lavorare nei prossimi mesi.

In questo senso Regione, Anci e Upi hanno deciso di costituire a livello regionale un gruppo di lavoro con l'obiettivo di avanzare nel corso di quest'anno concrete proposte operative. Subito dopo, a partire da questo lavoro e dalle proposte che emergeranno, saranno coinvolte tutte le istituzioni locali e regionali italiane, europee ed africane e le loro organizzazioni, che possono essere interessate a questo lavoro.

Cosa possiamo fare per il Burkina Faso

di **LUCA MENESINI**, presidente Consulta Immigrazione Anci Toscana

La cooperazione decentrata tra Comuni toscani e Burkina Faso è un percorso in costruzione. Per implementare il livello di collaborazione e condividere con più efficacia le strategie con i partner locali sono state promosse varie iniziative, oggetto della conferenza “*Nuove prospettive per la cooperazione decentrata Italo-Burkinabè a sostegno dei processi di decentramento in Burkina Faso*”, che si è svolta nel novembre scorso a Ouagadougou.

Si tratta di un progetto che necessita di fasi e di tempo, per arrivare al consolidamento della partnership Italia-Burkina Faso e alla condivisione degli obiettivi.

Al centro del percorso c'è il tema della governance locale, della gestione dell'acqua, della sanità e dell'educazione. Questioni fondamentali che richiedono – come sta avvenendo – la partecipazione dei sindaci e dei rappresentanti locali.

In seguito ai processi di decentramento amministrativo, infatti, sono le collettività territoriali i referenti primari per lo sviluppo, ed è fondamentale il coinvolgimento dei sindaci come esperti del territorio di competenza. Più aderenti al territorio rispetto agli organismi dello Stato, le autorità locali sono ritenute più idonee all'individuazione dei bisogni della popolazione e allo sviluppo della governance democratica e partecipata.

Così il ruolo dei Comuni – e dell'Ance – acquista nuovi significati sul piano del coordinamento e della messa in relazione di esperienze e conoscenze.

I Comuni toscani intendono lavorare al fianco delle collettività territoriali, coadiuvandole nel progetto di sviluppo del territorio e di miglioramento della qualità della vita. Nel quadro delle iniziative nate in seno alla partnership Italo-Burkinabè, la Toscana ha operato già in Italia, coordinando gli interventi di ong, associazioni, onlus, fondazioni, ordini religiosi e associazioni da anni impegnate in azioni di coope-

razione allo sviluppo, che intendono continuare gli sforzi sui binari della cooperazione decentrata.

Si tratta di una strategia, basta sul co-sviluppo, che mira a cambiare sensibilmente l'approccio.

L'attività dei Comuni e dell'An-

ci per consolidare la partnership Italia-Burkina Faso e arrivare a obiettivi comuni, si fonda sull'allargamento e la condivisione delle strategie di sviluppo, puntando in particolare, oltre che sugli enti locali, sul contributo della società civile.

Questo processo, che rappresenta un sostanziale rafforzamento del sistema democratico, stimola la partecipazione dei *non state actors* e di altri gruppi svantaggiati verso una *ownership* nei processi di sviluppo.



Il nuovo approccio del co-sviluppo

La necessità di guardare alla convivenza con obiettivi che oltrepassino il rapporto di scambio unilaterale è una sfida che le Regioni, come la Toscana, devono fare propria per continuare a operare nell'interesse di tutti i cittadini, nativi o migranti.

Oggi il concetto di governo ha acquisito nuovi significati, che vedono nella condivisione, partecipazione e integrazione, parole chiave.

Per questo motivo, si preferisce parlare di co-sviluppo. Con questo termine si indicano tutti quei processi di miglioramento delle comunità e dei territori di origine e di destinazione delle migrazioni ottenuti attraverso l'utilizzo delle risorse e delle attività legate ai movimenti migratori. Il co-sviluppo, quindi, è uno strumento di coordinamento che, nella valorizzazione

della trasformazione sociale, economica, culturale e politica, realizza un ponte fra l'integrazione e la cooperazione internazionale.

Si tratta di un approccio nuovo, che vuole cucire e collegare anziché affermare un metodo. I migranti, nell'ottica del co-sviluppo, diventano competenze e capacità da valorizzare attraverso un processo dinamico, che pone al centro il valore della persona.

Operando il co-sviluppo quindi rendiamo i migranti e le loro comunità di riferimento, sia quelle di residenza che quelle di provenienza, protagonisti di un processo di crescita condiviso, attraverso il canale della partecipazione. Il co-sviluppo, oggi, rappresenta uno strumento nelle mani della politica per realizzare un mondo più equo, libero e sostenibile. (Im)



Sindaci in piazza contro i tagli del Governo

Circa 150 gonfaloni e 300 amministratori del centro Italia sono stati protagonisti a Firenze in Piazza della Signoria del primo flash mob dei sindaci del Centro Italia. Una singolare forma di protesta, promossa dalle Anci del Centro Italia, insieme alle Associazioni regionali di Upi, Uncem e Legautonomie, in cui i sindaci sono letteralmente “caduti al tappeto” per denunciare la situazione di emergenza in cui si trovano a seguito dei ripetuti tagli del Governo agli enti locali e dei vincoli imposti dal Patto di stabilità.

Cosimi: “Dal 2011 costretti a tagliare servizi e attività”

Cosimi: “Dal 2011 costretti a tagliare servizi e attività” Alessandro Cosimi, presidente di Anci Toscana, riassume così il senso della giornata di mobilitazione: “Abbiamo rappresentato al Prefetto di Firenze Andrea De Martino il quadro della drammatica situazione che stanno vivendo i Comuni. In lui abbiamo trovato grande e rinnovata attenzione, frutto anche degli stretti rapporti di collaborazione tra i Prefetti e i Comuni su tanti aspetti della vita pubblica”.

Il rischio, afferma Cosimi, è che se le cose non cambieranno, gli enti locali saranno costretti a tagliare i servizi sociali, anche se “per ora sta avvenendo il contrario, nel senso che i Comuni stanno finanziando con proprie risorse quelle cose che lo Stato, pur dovendo, non finanzia. Però di questo passo arriveremo al punto per cui, sin dal 2011, dovremo tagliare servizi e attività che hanno caratterizzato, per esempio, la civiltà di questa Regione. Penso ai nidi e alle materne, al tempo pieno, alle mense e tutti quei servizi che permettono di fare comunità, di garantire le pari opportunità per le donne nei confronti del lavoro”.





to be continued...